



VANGELO SECONDO MATTEO
SCHEDA

Chiesa di Civitavecchia-Tarquìnia



LUIGI MARRUCCI

Vescovo di Civitavecchia-Tarquinia

Cari amici,

l'anno liturgico 2019-2020 - che tra poco inizia con l'Avvento-attesa ultima del Signore alla fine del nostro tempo e dei tempi - è accompagnato dalla lettura del Vangelo di Matteo, la "buona novella", il "lieto messaggio" che Gesù di Nazareth è il Messia atteso dalle genti.

Matteo, nel redigere il suo evangelo, attinge molto dall'Antico Testamento: Gesù è il *Profeta*, è il *Maestro* del popolo, è il *Messia* di Israele, è il *Servo del Signore*, è il *Figlio di Dio*: è un crescere gradualmente nella fede.

Il Vangelo di Matteo non è la narrazione di una storia che riguarda alcune persone e che viene raccontata da altre perché tutti sappiano; potremmo definirla invece una "*narrazione inclusiva*", i cui lettori sono fruitori del testo perché in qualche modo sono protagonisti.

Il racconto di Matteo è un racconto che tocca tutti in prima persona.

L'esattore, divenuto apostolo ed evangelista, non ha raccolto e messo insieme "tradizioni" (= scritti, appunti, note) diverse, bensì ha costruito una storia che ha un inizio, segnato da una serie di tensioni e di problemi che si risolvono poco alla volta nel corso del cammino, sino alla conclusione che coinvolge tutti:

"... andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato... e disse loro: andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo... io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (cfr Mt 28,16-20).

Le schede bibliche, compilate da specialisti di Sacra Scrittura - don Etienne Noel Bassouboul e don Massimo Carlino, che ringrazio di cuore - vengono offerte alle Parrocchie, alle famiglie, alle associazioni, ai movimenti, ai gruppi ecclesiali, per approfondire la Parola di Dio e rimanere saldi nella fede, in un cammino ecclesiale condiviso.

Ci suggeriscono anche una modalità per vivere bene gli incontri:

- riuniti in piccole assemblee, si invochi lo Spirito Santo;
- si legga più volte, lentamente, il brano biblico proposto dalla scheda;
- far seguire alcuni minuti di silenzio perché il testo proclamato risuoni in ciascuno, sottolineando eventualmente le parole che hanno più colpito durante la lettura;
- meditare il testo con la riflessione proposta dal biblista;
- lasciarsi interrogare dalla Parola ed aprire un dialogo interiore con la propria coscienza;
- quindi condividere quanto il testo ha detto a ciascuno;
- concludere con la preghiera.

Gli incontri potranno avere la cadenza quindicinale e, di volta in volta, verrà concordato dai partecipanti la sede, il giorno e l'ora dell'incontro successivo.

Con la benedizione del Signore,

+ don Luigi, vescovo

Matteo il vangelo del “Dio con noi”

Introduzione

Il vangelo sinottico di Matteo è considerato il *primo vangelo*, perché apre gli scritti neotestamentari, infatti è attestato al primo posto tra i vangeli sin dai più antichi Codici onciali biblici¹. Possiede un marcato sfondo storico-religioso giudaico, rappresentato dalla conoscenza approfondita della storia sociale della Palestina e in particolare di quella della Galilea, la storia civile, geografica e la religiosità giudaica².

L'autore conosce le tradizioni giudaiche, tanto da creare un legame letterario per tutta l'opera che già dall'apertura riflette la cultura della «memoria»: Libro della genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo» (Βίβλος γενέσεως Ἰησοῦ Χριστοῦ υἱοῦ Δαυὶδ υἱοῦ Ἀβραάμ, 1,1).

Il presente contributo tratta quattro parti, escluse l'introduzione e la conclusione: 1. Autore del primo vangelo: un giudeo-cristiano della diaspora; 2. Luogo, data di composizione, destinatari: Antiochia, 80, comunità giudeo-cristiana; 3. Caratteristiche letterarie e lo stile ordinato e solenne; 4. Struttura letteraria e unità di Matteo; 5. Alcuni temi dottrinali: mistero e rivelazione dell'unico Maestro³.

1. AUTORE DEL PRIMO VANGELO E DESTINATARI:

UN GIUDEO-CRISTIANO DELLA DIASPORA, COMUNITÀ GIUDEO-CRISTIANA

Le fonti sull'autore del primo vangelo si possono distinguere in fonti della tradizione e quelle evangeliche.

I primi Padri della Chiesa che parlano dell'autore del vangelo di Matteo sono Papia di Gerapoli (70-130); Ireneo di Lione (130-202) e Origene (185-254)⁴ e sono tutti concordi nell'identificare l'autore con l'apostolo Matteo⁵.

Nel racconto della chiamata del pubblicano ed apostolo Levi, solo il primo vangelo lo chiama Matteo, mentre Marco e Luca lo presentano come Levi (Mt 9,9; Mc 2,14; Lc 5,27). Nell'elenco dei Dodici i Sinottici riportano il nome di Matteo e il primo vangelo precisa che si tratta del pubblicano (Mt 10,2-4; Mc 3,16-18; Lc 6,13-16). Molti ritengo che dietro lo scriba di Mt 13,52 «divenuto discepolo» si nasconda l'autore del vangelo di Matteo. Infatti, l'autore fa un uso abbondante della Scrittura del canone ebraico (la *Torah*, i Profeti e i Salmi) riferendosi a 130 passi dell'AT, di cui 43 sono citazioni esplicite: 37 sono precedute da formule d'introduzione e 11 sono formule di compimenti⁶. «Il vangelo di Matteo è testimone di un grande sforzo di definizione della propria identità cristiana nel rapporto tra Chiesa messianica ed ebraismo rabbinico nel secolo I»⁷.

Il carattere giudeo-cristiano di Matteo si registra, ad esempio, nel modo di citare l'AT: nelle citazioni comuni a Marco segue il testo greco dei Settanta, mentre per le citazioni proprie non segue né il testo ebraico Masoretico né quello dei Settanta, ma riflette un testo che conosce il metodo esegetico delle

¹ Cf. Codice Vaticano, IV-V secolo (Biblioteca Apostolica Vaticana), Codice Sinaitico, IV-V secolo (Londra, British Library), Codice Alessandrino, V secolo (Londra, British Library).

² Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici. Introduzione e percorsi tematici* (Cammini nello Spirito. Biblica 43), Paoline, Milano 2001, 84.

³ Per i titoli cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 85.89.96.103.107. Ho modificato i titoli dei paragrafi 1 e 2.

⁴ I Padri precisano che Matteo fu scritto originariamente in lingua ebraica (nel senso di lingua parlata dagli Ebrei, quindi l'aramaico). Non si è mai trovato un frammento del vangelo di Matteo in lingua aramaica. Inoltre, ci sono serie difficoltà nel pensare che l'attuale Matteo possa essere stato scritto in aramaico: esso non ha le caratteristiche di una traduzione; è difficile ritradurlo in aramaico; vi sono alcuni giochi di parole (6,16; 21,41; 24,30) possibili solo in greco (cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 87).

⁵ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 85-87.

⁶ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 91.

⁷ MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 91. Qual è il volto del cristianesimo del I secolo? Vi è una continuità tra cristianesimo e giudaismo? Oggi cosa si intende per “giudaismo”? cf. M.B. DURANTE MANGONI – G. JOSSA (ed.), *Giudei e cristiani nel I secolo. Continuità, separazione, polemica* (Oι christianoi 3), Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2006.

sinagoghe e delle scuole giudaiche del secolo I (*Targum, Midrash, Pesher*); perciò, i destinatari erano in grado di comprendere perché cresciuti nella medesima tradizione⁸. Inoltre, Matteo ha una particolare attenzione sulla Legge e sull'interpretazione profetica della Legge da parte di Gesù⁹.

Matteo considera conosciute dal lettore alcune *espressioni semitiche* come regno dei cieli (13,44.45.47; 16,19), legare e sciogliere, escludere o riammettere nella comunità (16,19), la carne e il sangue (16,17), la città santa (Gerusalemme), *raka* (per stupido, 5,22), Geenna (5,22; 18,9; 23,33); *usi e costumi giudaici* come il fatto che i sacerdoti possono lavorare di Sabato (12,5); le frequenti abluzioni (15,2); i filatteri e le frange (23,5); le decime (23,23); l'offerta dell'altare (5,23); i sepolcri imbiancati (23,27); il primo giorno degli Azzimi (26,17); i diversi dialetti di Palestina (26,73)¹⁰.

Gesù appare in Matteo mandato soltanto a Israele (10,6; 15,24), che vuole osservare pienamente la Legge (5,17-19; 12,5) e i discepoli vengono presentati come scribi: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (13,52)¹¹. Il vangelo di Matteo, quindi, è stato scritto da un giudeo-cristiano per i giudeo-cristiani, tutti originari della Palestina¹².

2. LUOGO E DATA DI COMPOSIZIONE: ANTIOCHIA, 80

Il dato tradizionale vuole come luogo d'origine del vangelo di Matteo Antiochia di Siria, alla cui provincia era inclusa la Palestina¹³. Difatti, in Mt 4,24 si parla della diffusione della fama di Gesù in Siria: «La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì».

Il vangelo canonico di Matteo nasce dopo che le comunità giudeo-cristiane si erano staccate dal mondo ebraico, anche se un certo antagonismo tra giudaismo tradizionale e cristianesimo nascente si continua a censire, infatti una polemica antifarisaica attraversa tutta l'opera, il cui culmine è rappresentato dal cap. 23, dove Gesù si scaglia contro scribi e farisei ipocriti, facendo pensare che siamo dopo il Concilio di Jamnia, ossia dopo l'anno 70¹⁴. Mt 22,7: «Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città», allusione alla distruzione di Gerusalemme nel 70 ad opera dell'esercito romano guidato da Tito Flavio Vespasiano, futuro imperatore Tito. Inoltre, il vangelo di Matteo è posteriore a quello di Marco, per cui la sua redazione canonica è da stabilire tra l'80 e il 90.

3. CARATTERISTICHE LETTERARIE E LO STILE ORDINATO E SOLENNE

Dal punto di vista letterario una particolarità di Matteo è l'uso del presente storico che ha una duplice funzione: attualizzare il messaggio (introducendo in taluni casi citazioni dell'AT, ad esempio: 4,10; 21,13.16.42.43) e per indicare oggettivi punti cardine teologici e cristologici (ad esempio: 21,31b.41.42.45; 22,8.12)¹⁵.

L'ordine caratterizza l'opera di Matteo che ha come fonti il vangelo di Marco, la fonte chiamata convenzionalmente Q (comune per 230 versi a Luca), e una fonte propria (*Sondergurt*) di 315 versi su

⁸ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 92.

⁹ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 92. Solo in Matteo si legge la seguente sentenza: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento» (5,17).

¹⁰ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 92-93. Fanno eccezioni tre passi in cui l'autore traduce in greco alcune parole ebraiche: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi» (1,23); «Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa "Luogo del cranio"» (27,33); «Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (27,46).

¹¹ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 93-94.

¹² Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 94; E. BORGHI, *Il cuore della giustizia. Vivere il vangelo secondo Matteo*, Paoline, Milano 2001, 15.

¹³ Cf. BORGHI, *Il cuore della giustizia*, 12.

¹⁴ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 90. Frasi come «le loro sinagoghe» (4,23; 9,35; 10,17; 13,54; 23,34), «i loro scribi» (7,29), presenti solo nel vangelo di Matteo, sottolineano l'intenzione della comunità giudeo-cristiana di prendere le distanze dal giudaismo.

¹⁵ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 98-99.

sentenze, parabole, racconti, con novità assolute, come *i vangeli dell'infanzia*¹⁶ che poi saranno ripresi da Luca¹⁷; *la tradizione su Pietro e la Chiesa* (ad esempio: 14,29-31; 16,16-19; 17,24-27; 18,10.15-20.21.23-35; 23,8-12); *la tradizione etico-legale* (5,17.19-20.21.23.27-28.33-37; 6,1-8.16-17; 7,15-20; 11,28-30; 19,10-12; 23,1-3.15-22); *la tradizione sulle parabole*¹⁸ (13,24-30.33.36-43.44-52; 20,1-16; 21,28-32; 25,1-13.31-46); *la tradizione sulla passione-risurrezione* (27,3-10.19.24-25.51b-53.57-61; 28,11-15)¹⁹.

L'autore è un bilingue che scrive in greco ma pensa in ebraico: usa parole greche con significati ebraici assenti nel vocabolario degli autori classici; inoltre, adatta il greco alle leggi della poesia ebraica; e allo *stile semitico*, usando il parallelismo sinonimico e antitetico (ad esempio: «Perché chi vuole *salvare* la propria vita, la *perderà*; ma chi *perderà* la propria vita per causa mia, la *salverà*», 16,25; 6,19,21; 7,24-27; 18,18); ricorre *alla ripetizione di formule e alla struttura strofica* (5,3-10; 12,22-32); *alle parole richiamo* come ad esempio «bambino» (18,4-6); «fratello» (18,15-35); «lampada» (5,14-16); *allo schema numerico* (ad esempio il numero 7: nel *Pater* sono 7 le richieste, 6,9-13; i 7 «guai» pronunciati da Gesù contro gli scribi e i farisei ipocriti, 23,13-32); *ai sommari* per chiudere una sezione ed introdurre quella nuova²⁰, contribuendo così ad ordinare le sue fonti in modo preciso.

4. STRUTTURA LETTERARIA E UNITÀ DI MATTEO

Una grande inclusione assicura l'unità dell'opera nell'orizzonte dell'Alleanza: all'inizio del vangelo Gesù viene chiamato *Immanu-el* (= Dio con noi)²¹: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi» (1,23), mentre l'ultimo verso del Libro si chiude con questa promessa del Risorto: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (28,20). Per la struttura letteraria significativi sono questi sommari (7,28 e 11,1; 13,53; 19,1; 26,1) che contribuiscono a suddividere l'opera in cinque Libri, una sorta di nuova *Torah*²², esclusi i capitoli iniziali sull'infanzia e quelli finali sulla passione, morte e risurrezione²³:

1,1-2,23	Origini di Gesù
3,1-7,27	Libro primo
	3-4 Diffusione del regno dei cieli (sezione narrativa)
	5-7 <i>Discorso della montagna</i>
7,28-10	Libro secondo
	7,28-29 Sommario ²⁴
	8-9 Ministero in Galilea (sezione narrativa)
	10 <i>Discorso missionario</i>
11,1-13,52	Libro terzo
	11,1 Sommario ²⁵
	11-12 reazioni della gente (sezione narrativa)

¹⁶ Per un studio che analizza i vangeli dell'infanzia dalla prospettiva esegetica, storica, artistica, letteraria, liturgica e spirituale cf. G. RAVASI, *I Vangeli del Dio con noi*, Edizioni Paoline, Milano 1993.

¹⁷ Per un approfondimento sulla figura dei magi e sul significato di adorare/adorazione nella Bibbia cf. BORGHI, *Il cuore della giustizia*, 26-27.40-42.

¹⁸ Per un approfondimento delle parabole evangeliche cf. B. MAGGIONI, *Le parabole evangeliche*, Vita e Pensiero, Milano 1992.

¹⁹ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 98.

²⁰ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 98-101.

²¹ Sul significato del nome «Emmanuele» e il rapporto con il nome «Gesù» cf. T. COSTIN, *Il perdono di Dio nel vangelo di Matteo. Uno studio esegetico-teologico* (Tesi gregoriana. Serie Teologia 133), Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2006, 47-49.

²² La *Torah* (= Legge) corrisponde al Pentateuco.

²³ Per le suddivisioni del testo ricorro al Codice B.

²⁴ Mt 7,28-29: «²⁸Quando Gesù ebbe terminato tutti questi discorsi (καὶ ἐγένετο ὅτε ἐτέλεσεν ὁ Ἰησοῦς πάντας τοὺς λόγους τούτους), le folle erano stupite del suo insegnamento: ²⁹egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi».

²⁵ Mt 11,1: «Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni (καὶ ἐγένετο ὅτε ἐτέλεσεν ὁ Ἰησοῦς διατάσσων) ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città».

- 13,53-18 **Libro quarto**
13,53-57a Sommario²⁶
13,58b-17 riconoscimento da parte dei discepoli (sezione narrativa)
18 *Discorso ecclesiale*
- 19,1-25,46 **Libro quinto**
19,1-2 Sommario²⁷
19,3-22 Giudea e Gerusalemme (sezione narrativa)
23-25 *Discorso escatologico*
- 26-28 Passione, morte e risurrezione
26,1-2 Sommario²⁸
26,3-28 Racconti della passione, morte e risurrezione

Interessante è notare come in ogni Libro c'è l'alternanza tra narrazione e discorso, un intreccio forte tra le opere e le parole di Gesù. Matteo «lega strettamente lo sviluppo narrativo allo sviluppo tematico»²⁹.

5. ALCUNI TEMI DOTTRINALI: MISTERO E RIVELAZIONE DELL'UNICO MAESTRO

I cinque grandi discorsi che attraversano tutta l'opera conferiscono al primo vangelo una forte dimensione catechetica, ne assicurano l'unità e presentano Gesù come l'unico «Maestro» (23,8), che insegna in modo autorevole (7,28-29).

Il richiamo della presenza salvifica del Risorto nella sua comunità apre l'opera in 1,28; la chiude in 28,28, creando una grande inclusione cristologica, ma è magistralmente presente a metà del vangelo, nel Discorso ecclesiale, rappresentando un imprescindibile riferimento dottrinale: «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (18,20). Gesù è la nuova *Shekhinah*, la presenza divina che non sta più nel tempio, ma abita in mezzo al popolo.

In Gesù si *compiono* le Scritture (5,17), Lui che è il Signore del Sabato (12,8), è mostrato dalle «sei antitesi» (5,21-48) come il nuovo Mosè, che propone una nuova Legge.

Il vangelo di Matteo è il *vangelo della Chiesa*, perché «è l'unico fra i quattro evangelisti a usare il termine tecnico *ekklēsia*, “Chiesa”»³⁰, due volte: a proposito del primato di Pietro («E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa» 16,18) e nel discorso ecclesiale, dove si parla della correzione fraterna («Se poi [il tuo fratello] non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano» 18,17).

È anche il *vangelo del Regno* che Matteo ama definire «regno dei cieli» piuttosto che «regno di Dio», un regno più *presente* rispetto al vangelo di Marco (3,2; 4,17; 9,35; 10,7); seppure *escatologico* (5,3.10.19.20; 7,21; 8,11-12; 13,43; 18,3; 19,23-24; 25,34) e che coincide con la *vita eterna* (5,19;7,21); è un regno universale, perché l'incredulità dei giudei ha aperto ai gentili l'annuncio del vangelo; la Chiesa è

²⁶ Mt 13,53-57a: «Terminate queste parabole, Gesù (καὶ ἐγένετο ὅτε ἐτέλεσεν ὁ Ἰησοῦς τὰς παραβολὰς ταύτας) partì di là.

⁵⁴Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? ⁵⁵Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? ⁵⁶E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». ⁵⁷Ed era per loro motivo di scandalo».

²⁷ Mt 19,1-2: «¹Terminati questi discorsi, Gesù (καὶ ἐγένετο ὅτε ἐτέλεσεν ὁ Ἰησοῦς τοὺς λόγους τούτους) lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano. ²Molta gente lo seguì e là egli li guarì».

²⁸ Mt 26,1-2: «¹Terminati tutti questi discorsi, Gesù (καὶ ἐγένετο ὅτε ἐτέλεσεν ὁ Ἰησοῦς πάντας τοὺς λόγους τούτους) disse ai suoi discepoli: ²«Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso».

²⁹ Cf. A.J. LEVORATTI, *Vangelo secondo Matteo*, in A.J. LEVORATTI, *Nuovo Commentario Biblico. I Vangeli*, Borla/Città Nuova, Roma 2005, 359.

³⁰ MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 111-112.

il nuovo Israele, il nuovo polo di Dio³¹, ma il Regno di Dio non coincide totalmente con la Chiesa, poiché si realizzerà in un evento escatologico, anche se per Matteo ha inizio con la Chiesa stessa³².

Conclusione

La cristologia sta alla base dell'ecclesiologia catechetica del vangelo di Matteo: «Libro della genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo» (1,1). In quanto «Libro», Matteo concepisce la sua opera nella prospettiva della «memoria» di Israele, della genealogia del Messia davidico atteso e profetizzato e del figlio di Abramo, del Patriarca a cui fu promessa una discendenza numerosa. Sullo sfondo si registra un forte richiamo alla cultura e alla religiosità giudaica, in cui Gesù emerge come il nuovo Mosè, il Maestro che insegna con autorità per inaugurare «il regno di Dio e la sua giustizia» (6,33).

³¹ Cf. W. TRILLING, *Vangelo secondo Matteo* (Commenti Spirituali del Nuovo Testamento), Città Nuova Editrice, Roma 2001, 375.

³² Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 112-113.

PRIMA SCHEDA Mt 5,1-12

LE BEATITUDINI

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Invocazione dello Spirito Santo di Santa Caterina da Siena

O Spirito Santo, vieni nel mio cuore:
per la tua potenza attiralo a te, o Dio, e concedimi la carità con il tuo timore.
Liberami, o Cristo, da ogni mal pensiero:
riscaldami e infiammami del tuo dolcissimo amore, così ogni pena mi sembrerà leggera.
Santo mio Padre, e dolce mio Signore, ora aiutami in ogni mia azione.
Cristo amore, Cristo amore. Amen

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal vangelo secondo Matteo 5,1-12

¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. ⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. ⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. ⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. ¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. ¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Meditazione e contemplazione

Nel brano di Mt 5,1-12 l'aggettivo beato (μακάριος, *makàrios*), ricorre 9 volte al plurale (μακάριοι, *makàrioi*, beati) caratterizzando il brano stesso che a ben ragione viene chiamato delle "Beatitudini".

Il termine *makàrios* (beato, felice di persona¹) ricorre la prima volta in forma poetica in Pindaro e poi nella lingua volgare; e deriva da μάκαρ, *makàr* (beato, felice, di divinità per opposizione a mortali²) che in origine è applicato quasi esclusivamente agli dèi per indicare l'eccelsa felicità di una vita al di sopra di qualsiasi preoccupazione, lavoro e morte, ossia «essere

¹ Cf. «μακάριος», in L. ROCCI, *Vocabolario Greco Italiano*, Dante Alighieri, Città di Castello (PG) 2008⁴¹ (1943), 1173.

² Cf. «μάκαρ», in L. ROCCI, *Vocabolario Greco Italiano*, 1173.

liberi dalle cure e preoccupazioni quotidiane»³; dopo viene applicato anche agli uomini per esprimere lo stato che si gusta nell'al di là⁴.

Da Aristofane in poi il termine beato «comincia a designare lo strato sociale dei ricchi, che per la loro agiatezza sono sottratti alle preoccupazioni e alle angustie di ogni giorno»⁵. Ma non mancano macarismi per un qualche evento gioioso: ai genitori per la nascita di un bambino, ai benestanti per la loro ricchezza, ai sapienti per la loro saggezza, al pio per la sua esperienza interiore, al mistico per la sua esperienza sacra⁶.

Nel Nuovo Testamento il termine “beato” ricorre 50 volte e ben 28, la maggior parte, si trova nei sinottici, in particolare 13 in Matteo e 15 in Luca e all'interno dei rispettivi vangeli, la concentrazione maggiore è nel discorso delle beatitudini di Matteo (cf. 5,1-12) e in quelle di Luca (cf. 6,17-22)⁷. Le beatitudini sono «il veicolo del messaggio cristologico»⁸.

La parola “beati” traduce il termine ebraico *'ashré* che ricorre nell'AT circa 40 volte e la cui traduzione potrebbe essere un'esclamazione di questo tipo: “felicità!”, “prosperità!”, “auguri a...”, è nello stesso tempo sia un elogio al sapiente che progetta sia la promessa e l'annuncio della suprema felicità che l'uomo prova quando è raggiunto dall'azione di Dio⁹.

1. Il termine “beato” nel vangelo di Matteo

Il termine “beato” ricorre 13 volte nel Vangelo di Mt: 5,3.4.5.6.7.8.9.10.11; 11,6; 13,16; 16,17; 24,46. In particolare 9 occorrenze si trovano nel discorso della montagna¹⁰. Le beatitudini del discorso della montagna sono rivolte ai discepoli di Gesù e sono un ammaestramento vero e proprio sul «programma del buon cristiano»¹¹. «Preso nel suo insieme, il discorso della montagna, primo dei cinque discorsi di Gesù che punteggiano il Vangelo di Mt, si presenta come un insegnamento sulla “giustizia” che Gesù esige dai suoi discepoli e che è condizione per entrare nel regno dei cieli»¹². Nel vangelo di Mt «nel legame con l'intera predicazione della *basiléia* di Gesù l'esigenza dei macarismi non si differenzia da quanto Gesù ha già preteso anche altrove nel Vangelo di Matteo; le beatitudini vogliono “delineare” in forma più intensa e più concentrata “la situazione completamente modificata in cui un discepolo di Gesù viene a trovarsi”»¹³.

Su 13 occorrenze di “beato” 11 si trovano nei grandi discorsi di Gesù: 9 all'inizio del primo discorso della montagna (5,3.4.5.6.7.8.9.10.11); 1 all'inizio del terzo discorso in parabole (13,16); 1 nel quinto discorso escatologico (24,46)¹⁴.

³ U. BECKER, «Beato», in L. COENEN – E. BEYREUTHER – H. BIETENHARD (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo testamento*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2007⁷ (1976), 157.

⁴ Cf. F. HAUCK, «μακάριος A», G. KITTEL – G. FRIEDRICH (a cura di), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. VI, Paideia, Brescia 1970, 977.

⁵ F. HAUCK, «μακάριος A», in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. VI, 978.

⁶ Cf. U. BECKER, «Beato», in *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo testamento*, 158.

⁷ Le beatitudini sono un'ardita anzi coraggiosa affermazione della suprema felicità dei destinatari dell'annuncio del regno da parte di Gesù (cf. D.A. HAGNER, Matthew 1-13 [Word Biblical Commentary 33a], Word Books, Dallas 1993, 96).

⁸ Cf. J. DUPONT, «Beatitudine/beatitudini», in P. ROSSANO – G. RAVASI – A. GHIRLANDA (a cura di), *Nuovo dizionario di Teologia Biblica*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1988, 158.

⁹ Cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna. La nuova legge* (La Bibbia nelle nostre mani 22), Edizioni San Paolo s.r.l., Cinisello Balsamo (Milano) 1999, 18.

¹⁰ Nel vangelo di Mt sono presenti 5 discorsi: *Discorso della montagna* (capitoli 5-7), *Discorso missionario* (capitolo 10), *Discorso in parabole* (capitolo 13), *Discorso ecclesiale* (capitolo 18), *Discorso escatologico* (capitoli 23-25).

¹¹ J. DUPONT, «Beatitudine/beatitudini», in *Nuovo dizionario di Teologia Biblica*, 158.

¹² Cf. J. DUPONT, «Beatitudine/beatitudini», in *Nuovo dizionario di Teologia Biblica*, 158.

¹³ A. SAND, *Il Vangelo secondo Matteo. Volume primo. Matteo 1,1-16,20* (Il Nuovo Testamento commentato), Morcelliana, Brescia 1992, 144.

¹⁴ V. FUSCO, «Matteo», in P. ROSSANO – G. RAVASI – A. GHIRLANDA (a cura di), *Nuovo dizionario di Teologia Biblica*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1988, 932.

Le altre due occorrenze 11,6 e 16,17 riguardano la messianicità di Gesù ma da prospettive diverse. In 11,6 Gesù – nel rispondere ai discepoli di Giovanni, latori della domanda del Battista: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (11,3) – aggiunge questo macarismo: «E beato colui che non trova in me motivo di scandalo!». «Il dubbio di Giovanni ha un certo fondamento. Per aderire a Gesù come al Messia vi è uno scandalo da superare, lo scandalo di un Messia povero e disarmato in questo mondo»¹⁵. In 16,17 il macarismo è anche qui una parola di Gesù in risposta a Pietro che gli ha confessato: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (16,16): «Beato sei tu, Simone, Figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli» (16,17).

Se si considera l'unità del vangelo di Matteo come una struttura concentrica, i macarismi caratterizzano l'intera opera¹⁶:

Narrazione	cc. 1-4	<i>Nascita e inizi</i>	
	cc. 5-7	Beatitudini, ingresso nel regno	Discorso della montagna
Narrazione	cc. 8-9	<i>Autorità e sequela</i>	
	c. 10		Discorso missionario
Narrazione	cc. 11-12	<i>Rigetto da parte di questa generazione</i> 11,6	
	c. 13	PARABOLE DEL REGNO 13,16	Discorso in parabole
Narrazione	cc. 14-17	<i>Riconoscimento da parte dei discepoli</i> 16,17	
	c. 18		Discorso ecclesiale
Narrazione	cc. 19-22	<i>Autorità e sequela</i>	
	cc. 23-25	Guai, venuta del regno 24,46	Discorso escatologico
Narrazione	cc. 26-28	<i>Passione, morte e risurrezione</i>	

Considerato il c. 13 il centro del vangelo di Mt e i cc. 1-4 paralleli ai cc. 26-28 come la grande inclusione all'intera opera¹⁷, il termine “beato” non solo ricorre in modo parallelo, ma è presente anche nel centro della struttura concentrica in 13,16: i macarismi del c. 5 (discorso della montagna) sono in parallelo con “beato” di 24,46 (discorso escatologico); “beato” di 11,6 (narrazione) è in parallelo con quello di 16,17 (narrazione).

2. Le beatitudini del discorso della montagna

Le 9 occorrenze su 13 di “beato” in Mt si trovano nel discorso della montagna. Queste beatitudini bisogna leggerle tenendo conto della inclusione letteraria formata da «perché di essi è il regno dei cieli» (5,3 e 5,10)¹⁸. Ma, è necessario tenere in considerazione anche il duplice¹⁹ uso

¹⁵ A. MELLO, *Evangelo secondo Matteo. Commento midrashico e narrativo* (Spiritualità biblica), Edizioni Qiqajon, Magnano (VC) 1995, 198.

¹⁶ Cf. A. MELLO, *Evangelo secondo Matteo*, 34.

¹⁷ Cf. Mt 1,23: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi» e Mt 28,20: «insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

¹⁸ Cf. J. DUPONT, «Beatitudine/beatitudini», in *Nuovo dizionario di Teologia Biblica*, 158; H.B. GREEN, *Matthew, Poet of the Beatitudes*, Sheffield Academic Press, Sheffield 2001, 176.

della parola “giustizia” che compare nel versetto 6 e nel versetto 10 e che ci fa esclamare che non c’è beato che non sia giusto e che non c’è giusto che non sia nello stesso tempo beato ed erede del regno dei cieli. Il beato invoca costantemente lo Spirito Santo per essere aiutato a capire, fare e discernere «la via giusta o la porta stretta, cioè la volontà del Padre»²⁰ senza la quale non si può entrare nel regno di Dio. «Per questo bisogna ascoltare come sapienti (cf. 7,24; 25,2) che mettono in pratica la volontà del Padre, e non come gli stolti [...]. Se c’è questa sapienza non conta né debolezza, né il peccato, né la morte, né l’essere pagano, o uomo, o donna, perché Gesù è il Signore che prende su di sé tutte le infermità (cc. 8-9; cf. Sap 16,12.26) di questo suo discepolo saggio»²¹.

La giustizia proposta da Gesù deve superare quella degli scribi e dei farisei: «Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (5,20). L’*Avete inteso, ma io vi dico* (cf. 5,21ss) di Gesù, che è la costante struttura antitetica della composizione dell’intero discorso della montagna²², assume una fondamentale importanza per comprendere e principalmente per vivere le beatitudini, perché Gesù di Nazaret, che è venuto non per abolire, ma per dare compimento alla Legge e ai Profeti (cf. 5,17), pone di fronte ad una decisione: «Bisogna scegliere se accogliere o respingere il vangelo del regno (4,23)»²³, cioè se accogliere o meno il Verbo di Dio, Gesù nazareno! I *beati i poveri in spirito, gli afflitti, i miti...* (cf. 5,3ss) sono i discepoli di Gesù che hanno accolto la Buona novella e sperano tutto da Dio e che portano il regno di Dio ai poveri in spirito, che consolano gli afflitti, che saziano gli affamati e gli assetati di giustizia, che sono operatori di pace, che vivono di Cristo per testimoniare Lui, che è la vera beatitudine. Il discepolo di Gesù è beato se è seriamente discepolo del Maestro che così istruisce il suo chiamato alla felicità: «⁷Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. ⁸Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (10,7-8).

Essere discepoli di Gesù, oggi, è *predicare, guarire, risuscitare, purificare*, è compiere le stesse opere del Maestro nello spirito delle beatitudini: è il povero in spirito, è l’afflitto, è il mite, è colui che ha fame e sete di giustizia, è il misericordioso, è il puro di cuore, è l’operatore di pace, è il perseguitato a causa della giustizia, che paradossalmente è beato e può con la sua vita invitare tutti alla conversione.

Il discepolo a partire dai segni dei tempi, è interpellato ad accogliere il Messia superando il dubbio del Battista (cf. 11,3) affinché possa essere proclamato beato, non trovando nessun motivo di inciampo nel Cristo: «E beato colui che non trova in me motivo di scandalo!» (11,6). È al discepolo che è dato di conoscere i misteri del regno (cf. 13,11) perché ha occhi e orecchi resi capaci di vedere e udire. Infatti, per questo i discepoli sono chiamati beati: «Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano» (13,16). Sempre ai discepoli è rivolto l’interrogativo fondamentale: «Ma voi, chi dite che io sia?» (16,15). Si troverà beatitudine nel confessare come Pietro che Gesù è il Messia: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (16,16). Il verbo vegliare caratterizza l’attesa beata del servo che si mantiene pronto nell’aspettare la venuta del Signore: «Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così!» (24,46).

Il discepolo è chiamato ad andare per le vie del mondo, dietro a Gesù, che per l’evangelista Matteo è il *Dio-con-noi* della grande promessa con cui si chiude il suo libro: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (28,20), portando la propria croce (cf. 10,38).

¹⁹ Cf. J. DUPONT, «Beatitudine/beatitudini», in *Nuovo dizionario di Teologia Biblica*, 158.

²⁰ S. CARBONE, «Nuova giustizia nei rapporti con il prossimo. Le antitesi (Mt 5,17-48)», in *Parole di vita* 53, 2 (2008), 23.

²¹ S. CARBONE, «Nuova giustizia nei rapporti con il prossimo», 23.

²² Cf. J. GNILKA, *Il vangelo di Matteo. Parte prima. Testo greco e traduzione. Commento ai capp. 1,1-13,58* (Commentario Teologico del Nuovo Testamento I/I), Paideia, Brescia 1990, 178-180.

²³ Cf. J. DUPONT, «Beatitudine/beatitudini», in *Nuovo dizionario di Teologia Biblica*, 180.

3. Le otto²⁴ beatitudini nel vangelo di Matteo

³*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

Il termine greco utilizzato dall'evangelista Matteo per indicare "poveri" è *ptokoi* (da *πτωχός*, *ptokòs*) che corrisponde dall'ebraico *'anawim* e indica l'indigenza economica associata alla bassezza sociale di persone che dipendono completamente dagli altri²⁵. Ma qui la povertà ha un carattere "religioso", che trova fondamento nell'AT²⁶, riassumendo l'ideale dell'uomo religioso, che è "povero in spirito", perché nell'animo non si sente autosufficiente e perché ha la consapevolezza che la sua vita dipende totalmente da Dio e dai suoi doni²⁷. Questi "poveri in spirito" sono destinatari del "regno dei cieli", espressione quest'ultima giudaica per indicare il "regno di Dio".

⁴*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

La seconda beatitudine riguarda coloro che sono letteralmente "in lutto", soffrono e piangono per un motivo non voluto: nella Scrittura l'afflizione è causata dal dolore per la perdita di un caro, per una disgrazia, per un'ingiusta oppressione; per il peccato proprio o altrui quando esso è compreso come una rottura dell'alleanza con Dio; l'afflizione in tutti i casi comprende un legame affettivo²⁸. Al "pianto" però è legata una promessa precisa: Dio si impegna a far spuntare nella vita dei poveri che piangono l'anno di grazia «²per consolare tutti gli afflitti, ³per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto» (Is 61,2-3).

⁵*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

Per la terza beatitudine Matteo si rifà al Sal 36 (37),11 dove i traduttori greci dell'AT hanno utilizzato il termine greco *praeís* sia per indicare i miti che per tradurre l'ebraico *'anawim*, che significa "poveri": «I poveri invece avranno in eredità la terra e godranno di una grande pace»²⁹.

Nel Sal 36 (37),11 per il povero/mite che eredita la terra significa entrare in possesso di una proprietà necessaria per garantire la stabilità e il futuro della propria famiglia³⁰. Già però con il profeta Isaia l'eredità della terra si spiritualizza ed appare come la promessa dei beni dei tempi futuri (cf. Is 57,13; 60,21; 65,9)³¹.

Nel NT la mitezza è una qualità spirituale e Gesù è il modello del mite: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). Questa qualità spirituale è alla base dei rapporti con i fratelli: per vivere e mantenere l'unità della Chiesa (cf. Ef 4,1-6; Col 3,12); per affrontare l'opera di correzione di chi ha peccato (cf. 1Cor 4,21); per la testimonianza della propria fede (cf. 1Pt 3,14-16); in tutti questi casi il mite appare come colui che non si irrita, ma che ha il controllo delle proprie reazioni di fronte all'aggressore³².

⁶*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

La quarta beatitudine riguarda la giustizia, che è il tema dominante non solo di tutto il Discorso della montagna (6,33: «Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta»), ma anche dell'intero libro di Matteo (cf. 3,15; 5,6.10.20;

²⁴ «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia» (v. 11) non è una nuova beatitudine, ma l'attuazione dell'ottava beatitudine (cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna*, 28).

²⁵ Cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna*, 18.

²⁶ Cf. Is 29,19; Sal 68/69,33; Pro 14,21).

²⁷ Cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna*, 18-19.

²⁸ Cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna*, 20.

²⁹ Cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna*, 21.

³⁰ Cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna*, 21.

³¹ Cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna*, 21.

³² Cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna*, 21.

6,1.33; 21,32) e la giustizia biblica ha una duplice coordinata: da una parte Dio attua la sua volontà, dall'altra l'uomo si impegna a dare una risposta di incondizionata fedeltà³³. Il premio di questa "fame" è la sazietà, segno dei tempi messianici.

Nell'AT appare la promessa di Dio di appagare i due bisogni fondamentali dell'uomo: la fame e la sete (cf. Is 49,10; 65,13; Sal 131 [132],15), ma oltre a questa fame e sete di ordine fisico, si fa strada anche un'esigenza spirituale: saziarsi della conoscenza di Dio (cf. Is 53,11) o della contemplazione del volto di Dio (cf. Sal 16 [17],15)³⁴.

⁷*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

La quinta beatitudine dichiara beati coloro che sono misericordiosi. Il termine greco che indica la misericordia è *eleémones* che traduce l'ebraico *rachamim*, che letteralmente significa "le viscere materne": il modello del discepolo è nell'agire di Dio misericordioso che perdona i peccati e soccorre i bisognosi (cf. Es 33,19; 34,6; Sal 85 [86],15; 102 [103],8; 110 [111],4; 144 [145],8), che «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (5,45); e che ci fa chiedere nel Padre nostro: «rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (6,12); e in Gesù stesso che esempio di misericordia con le persone malate (cf. 9,27; 15,22; 17,15; 20,30.31), con i pubblicani e peccatori (cf. 9,13)³⁵.

⁸*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

La sesta beatitudine riguarda la purezza di cuore: Gesù rivoluziona la concezione anticotestamentaria ritualistica e formale della purezza e la eleva ad un atteggiamento interiore; ciò che «esce dal cuore», questo rende puro o impuro l'uomo (cf. 15,18-20) e il cuore nel linguaggio biblico è la coscienza stessa della persona (cf. 6,21), la sede dei pensieri efficaci (cf. 9,4), della comprensione (cf. 13,15), del rapporto con Dio (cf. 15,8), delle scelte di vita (cf. 15,19)³⁶. Il "premio" della purezza è l'esperienza totalizzante della presenza di Dio (cf. Eb 12,14; 1Gv 3,2-3; Ap 22,3-5)³⁷.

⁹*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

La settima beatitudine ci presenta "gli operatori di pace", letteralmente "coloro che fanno la pace": quest'espressione è unica in tutta la Bibbia e nel Discorso della montagna descrive l'agire di chi sa armonizzare i rapporti con Dio (cf. 6,1-18), con gli uomini (cf. 5,21-48) e con le cose (cf. 6,19-7,11), che sa accogliere e realizzare lo *shalom* ebraico, ossia la pace totalizzante, che da un lato è dono di Dio, dall'altro impegno dell'uomo (cf. 5,23-24)³⁸. Agli operatori di pace verrà fatto il dono della figliolanza divina, perché l'espressione "chiamati figli di Dio", vuol dire "esserlo" davvero (cf. 1Gv 3,1)³⁹.

¹⁰*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

L'ottava beatitudine riguarda un tema noto nell'AT (cf. Sal 7,2; 34 [35],3; Ger 15,15): la risposta dell'antico credente di fronte ad un'ingiusta sofferenza spesso constava nell'invocare la vendetta divina sui persecutori; Gesù ribalta questa condizione: il discepolo, anche nella sofferenza ingiusta, può essere beato, la condizione però è quella di essere perseguitati a causa della giustizia, cioè per la piena adesione a tutta la proposta di Gesù, così com'è presentata nel Discorso della montagna⁴⁰. Ai perseguitati per la giustizia appartiene il regno dei cieli. Con l'aggiunta di «¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi

³³ Cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna*, 22.

³⁴ Cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna*, 22-23.

³⁵ Cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna*, 23-24.

³⁶ Cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna*, 24-25.

³⁷ Cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna*, 25.

³⁸ Cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna*, 25-26.

³⁹ Cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna*, 26.

⁴⁰ Cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna*, 27.

per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi» (v. 11-12), viene attualizzato il messaggio dell'ultima beatitudine: “voi”, “quando”... dove “immediata” è la consolazione sia a livello interiore, “rallegratevi”, sia a livello esteriore, “esultate”, sorte che era stata dei grandi profeti della Storia della Salvezza.

Sosta per approfondimento

*Le beatitudini di Gesù sono un riferimento nella mia vita?
Mi lascio guidare dalla Parola di Gesù nelle difficoltà quotidiane?*

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Le beatitudini che Gesù ha proclamato sono una promessa e un compito che ci è stato affidato. Preghiamo il Padre, perché ci guidi e ci sostenga, affinché possiamo tradurre quelle indicazioni in atteggiamenti di vita.

Preghiamo dicendo: *Ascoltaci Signore.*

1. Perché i cristiani sappiano abbandonarsi con fiducia alla fede ed alla sequela di Gesù, vincendo la tentazione dell'egoismo e dell'orgoglio, *preghiamo.*
2. Perché coloro che soffrono possano trovare consolazione nel Signore ed un sostegno sincero e fraterno in noi, *preghiamo.*
3. Perché il Signore sradichi dal cuore dell'uomo la prepotenza e l'arroganza e lo ricolmi di bontà e di spirito di servizio, *preghiamo.*
4. Perché ci sentiamo interpellati a essere operatori di pace e testimoni del Vangelo nelle varie situazioni che costituiscono la nostra quotidianità, *preghiamo.*
5. Per tutti coloro che sono perseguitati a causa della giustizia, perché sappiano essere forti e generosi nella prova, *preghiamo.*

O Padre, tu sai che non siamo capaci di vivere le Beatitudini così come Gesù ce le ha insegnate. Ma con il tuo aiuto possiamo impegnarci, con generosità, ad essere come tu ci vuoi. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

Prendere qualche impegno per accogliere e vivere ciò il Signore ti ha detto nella sua parola

SECONDA SCHEDA Mt 5,13-16

LA MISSIONE DEI CREDENTI

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Invocazione dello Spirito Santo di San Tommaso d'Aquino

Vieni, o Spirito Santo,
dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.
Accordami la Tua intelligenza,
perché io possa conoscere il Padre
nel meditare la parola del Vangelo.
Accordami il Tuo amore, perché anche quest'oggi,
esortato dalla Tua parola,
Ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.
Accordami la Tua sapienza, perché io sappia rivivere
e giudicare, alla luce della tua parola,
quello che oggi ho vissuto.
Accordami la perseveranza,
perché io con pazienza penetri
il messaggio di Dio nel Vangelo.

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal vangelo secondo Matteo 5,13-16

¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Meditazione e contemplazione

Qui l'evangelista Matteo mette insieme due similitudini: quella del "sale" e quella della "luce". Le due similitudini sono formulate nella forma diretta: "voi siete...", creando un collegamento con l'esortazione finale delle beatitudini: come a dire, chi vive il "programma" delle beatitudini, diventa "sale della terra" e luce del mondo".

1. La prima similitudine sul "sale"

Come il sale ha effetto purificante, conservante e di dare sapore ai cibi, così anche i discepoli attraverso la diffusione del vangelo e la coerenza di vita hanno il compito di custodire il

mondo dalla corruzione e dalla degradazione spirituale¹. Chimicamente non è possibile che il sale perda il suo sapore, però al tempo di Gesù, il sale veniva mescolato con altre sostanze che potevano renderlo rancido: il discepolo che non testimonia il vangelo, viene disprezzato dalla gente come persona inutile².

Probabilmente Matteo nell'immagine del sale pensi al sale come "sapienza": questa tradizione è presente nella mentalità giudaica come ci suggerisce Col 4,6 («Il vostro parlare sia sempre gentile, sensato, in modo da saper rispondere a ciascuno come si deve») o come si legge in alcuni scritti rabbinici contemporanei di Gesù: «La Legge (che è la Sapienza per eccellenza) è simile al sale»³. Il verbo greco *moraíno* (= perdere sapore) ha la stessa radice di *morós* che significa insensato, stupido: come il sale può divenire insipiente, così anche il cristiano può essere insignificante⁴. Nel vangelo di Matteo l'immagine di "essere gettato via" è legata al giudizio finale: questa è la sorte che sarà riservata all'albero infruttuoso (cf. 3,10), alla zizzania (cf. 13,42), ai pesci cattivi (cf. 13,50), alla mano, al piede e all'occhio che sono principio di scandalo. La simbologia del "sale insipido" si fa ancora più carica con il verbo "calpestare": in Mt questo verbo viene utilizzato solo qui e in 7,6: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi»⁵.

2. La seconda similitudine sulla "luce"

I cristiani che vivono in fondo la Parola sono chiamati ad essere come Gesù luce del mondo, che si dichiara in Gv: «Io sono la luce del mondo» (8,12). Nell'AT Dio è luce (cf. Sal 26 [27],1); Is 9,1; 60,1-3), la Torà è luce (cf. Sal 118/119,105), la Sapienza è luce (cf. Sap 7,26-30), Gerusalemme (cf. Is 2; 62,1), il popolo d'Israele (cf. Sap 18,4)⁶. Per spiegare il "come" bisogna essere "luce", l'evangelista richiama due immagini: 1. Gerusalemme è per eccellenza la "Città Santa della luce", perché lì si trova il tempio e quindi la Torà; 2. la lampada sul candelabro: non si può nascondere la luce sotto il moggio, un recipiente che soffoca la luce stessa!

Le opere buone allora diventano la "prova" dell'essere discepoli della Parola che irradiano nel mondo con la vita la testimonianza del Risorto.

Sosta per approfondimento

Mi impegno ad essere "sale della terra"?

Faccio di tutto perché posso risplendere come "luce del mondo"?

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Gesù ci ha insegnato che se per primi crediamo fermamente in lui, la nostra felicità sarà grande, anche se il resto del mondo si rifiuterà di seguirci.

Preghiamo insieme e diciamo: *Signore, rendici un segno di speranza.*

¹ Cf. A. POPPI, *I quattro Vangeli. Commento sinottico*, vol. II, Messaggero di S. Antonio – Editore, Padova 1998⁶ (1988), 108; G. ROCCA, *Seguendo Gesù con Matteo. Commento al Vangelo della domenica e delle feste. Anno A*, Città Nuova Editrice, Roma 2004, 104.

² A. POPPI, *I quattro Vangeli*, 108.

³ P. FERRARI, *Il discorso della montagna. La nuova legge* (La Bibbia nelle nostre mani 22), Edizioni San Paolo s.r.l., Cinisello Balsamo (Milano) 1999, 30.

⁴ Cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna*, 30.

⁵ Alcuni testi dei profeti che richiamano l'idea di "essere calpestati": Os 5,11; Am 4,1; Mal 4,3; Is 10,6; 18,2; 25,10; 28,3.

⁶ Cf. P. FERRARI, *Il discorso della montagna*, 30-31.

1. Perché il nostro esempio sia la migliore presentazione della nostra fede. *Preghiamo.*
2. Perché non perdiamo fiducia nella provvidenza misericordiosa di Dio che assiste chi crede in lui. *Preghiamo.*
3. Perché la tua Parola sia sempre la nostra forza. *Preghiamo.*
4. Perché la fede dei nostri fratelli sia sempre un dono inaspettato che ci spinge ad accrescere la nostra fiducia nel tuo amore per l'umanità. *Preghiamo.*

O Padre, tu ci inviti ad essere sostegno gli uni degli altri. Aiutaci a capire che non dipendere solo da se stessi è l'unico modo per essere veramente felici. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

Prendere qualche impegno per accogliere e vivere ciò il Signore ti ha detto nella sua parola

TERZA SCHEDA Mt 6,9-13

IL PADRE NOSTRO

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Invocazione dello Spirito Santo di San Bernardo

O Spirito Santo, anima dell'anima mia,
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.
Sei tu, o Spirito di Dio,
che mi rendi capace di chiedere e mi suggerisci che cosa chiedere.
O Spirito d'amore, suscita in me il desiderio di camminare con Dio:
solo tu lo puoi suscitare.
O Spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima nella quale abiti,
e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.
O Spirito dolce e soave, orienta sempre più la mia volontà verso la tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente e compiere efficacemente. Amen.

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal vangelo secondo Matteo 6,9-13

⁹*Voi dunque pregate così:*

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome,

¹⁰*venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.*

¹¹*Dacci oggi il nostro pane quotidiano,*

¹²*e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, ¹³e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

Meditazione e contemplazione

Con la preghiera del Padre nostro il cristiano aderisce al progetto di paternità di Dio e rivela il senso profondo del pregare cristiano¹. Il Padre nostro è inserito nel contesto del Discorso della montagna (5-7), in particolare nella seconda parte di tale discorso (6,1-18), la cui tesi generale è la seguente: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli» (6,1) e dove sono presenti i tre pilastri della spiritualità giudaica: *elemosina, preghiera e digiuno*². Infatti, *tre pericopi descrivono atteggiamenti opposti*: a) 6,2-4: *l'elemosina*; b) 6,5-8: *come non si deve pregare*; c) 6,9-13: *come (nel senso di cosa) si deve pregare, il Padre nostro*; e 6,14-15 conclude la catechesi sulla

¹ Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici. Introduzione e percorsi tematici* (Cammini nello Spirito. Biblica 43), Paoline, Milano 2001, 250.

² Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 251.

preghiera: «¹⁴Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ¹⁵ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

In Mt 6,16-18 si trova l'istruzione sul *digiuno*: ¹⁶E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ¹⁷Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e l'avvati il volto, ¹⁸perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Il *Padre nostro* si può considerare una sintesi di tutto il vangelo, una composizione ben costruita con 7 petizioni e in base al contenuto si può strutturare in due parti (teocentrica vv. 9b-10, ed antropocentrica vv. 11-13), , dopo l'invito di Gesù, «Voi dunque pregate così» (v. 9a):

- a) ^{9b}*Padre* nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo *nome*,
¹⁰venga il tuo *regno*,
sia fatta la tua *volontà*, come in cielo così in terra.
- b) ¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
¹²e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
¹³e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male/maligno³.

1. La prima parte “teocentrica (vv. 9b-10)

La prima parte si apre con un invocazione: “Padre nostro” ed è accompagnata da tre richieste in seconda persona singolare, scandite dall'aggettivo possessivo “tuo” in un contesto escatologico⁴. Tertulliano lo considera il «Breviarium totius evangelii» ed i termini «Padre nostro» sono rivelazione di una triplice realtà: Padre/Figlio/fratelli-sorelle, dove è lo Spirito che grida dentro il cuore dei credenti: “Abbà, Padre” e fa di questo testo una preghiera trinitaria⁵.

«Che sei nei cieli»: non indica un luogo ma un modo d'essere; non è un Padre terreno; è un Padre la cui paternità è trascendente e divina e lo è “per noi”⁶.

Le tre invocazioni teocentriche hanno per oggetto delle richieste Dio stesso: «sia santificato il tuo nome» (v. 9b), è Dio che deve mostrare la sua santità, ma potremmo anche scorgere un senso estimativo e desiderativo: una lode affinché Dio venga santificato; e nel linguaggio biblico per il “nome” si indica la persona stessa di Dio: in tutti i casi, questa invocazione non aggiunge nulla alla santità di Dio, ma indica che sia riconosciuto come tale⁷!

La seconda invocazione «venga il tuo *regno*» (v. 10): il tema del regno è centrale nella predicazione di Gesù e in Lui viene inaugurato; pertanto, invocare la venuta del regno vuol dire riconoscere la sovranità di Dio, già sulla terra, perché questo regno ha una dimensione attuale ed escatologica allo stesso tempo, infatti con Gesù ha avuto inizio la nuova creazione⁸.

La terza invocazione «sia fatta la tua *volontà*» (v. 10) si trova già in 1Mac 3,60⁹ ed è la tredicesima invocazione delle *Diciotto Benedizioni* ebraiche; e qui ha una valenza duplice: da una parte teologica o morale: viene chiesto a Dio che realizzi il suo progetto salvifico sull'umanità; dall'altra che gli uomini, osservando i suoi comandamenti, compiano la volontà di Dio; è da

³ Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 252.

⁴ Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 252.

⁵ Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 254.258.

⁶ Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 259-260.

⁷ Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 260-261.

⁸ Cf. A. POPPI, *I quattro Vangeli. Commento sinottico*, vol. II, Messaggero di S. Antonio – Editore, Padova 1998⁶ (1988), 118.

⁹ «Però qualunque sia la volontà del Cielo, così accadrà».

escludere però una sottomissione passivo a Dio, ma si tratta di una collaborazione degli uomini ai desideri del Padre¹⁰.

L'espressione «come in cielo così in terra» (v. 10) presuppone una distinzione tra cielo e terra: in terra vi è una situazione di peccato a cui il discepolo deve fare fronte con una incessante preghiera per chiedere che la volontà di Dio sia realizzata anche in terra “come” avviene in cielo¹¹.

2. La seconda parte “antropocentrica” (vv. 11-13)

Qui ha inizio la seconda parte del *Padre nostro*: la vita storica del discepolo è minacciata da tre pericoli, ossia dalla fame, dal peccato e dal male; perciò, la necessità, formulata con la prima persona plurale (dacci/rimetti/non abbandonarci/liberaci) per essere aiutati da Dio come comunità a sfamarsi, ad essere perdonati dai peccati e protetti dal Maligno¹².

La quarta invocazione «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» (v. 11): il termine “pane” indica nella Bibbia il nutrimento soprattutto del pane reale, indispensabile per la sussistenza¹³; il termine “quotidiano”, in greco *epioúsios*, etimologicamente ha diversi significati riconducibili principalmente a tre, che non contrastano ma che si integrano a vicenda:

- a) il pane “sovrastanziale”, perché letteralmente *epioúsios*, è formato da *epí* (su/sopra) e *oúsia* (natura/sostanza), riferimento esplicito al Pane eucaristico, identificandosi con la persona di Gesù¹⁴, e Origene, infatti, rimanda al “Pane vivo”: «Chiediamo al Padre il Pane vivo, il quale è lo stesso che il pane sostanziale, Vero pane del cielo»¹⁵, mentre Teodoro al “Pane-Parola”: «Il Pane della nostra anima è la parola di Dio: come il pane inanimato nutre il corpo ugualmente il *Logos* venuto dal cielo nutre la sostanza dell'anima»¹⁶.
- b) Il pane “necessario”: in questo caso l'aggettivo *epioúsios* è formato da *epí* (su/sopra) ed *iénai* (essere), ossia il pane sufficiente per l'esistenza come già recita Pr 30,8: «non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo (= necessario) di pane», nel senso di pane materiale¹⁷.
- c) Il pane “del domani”: qui *epioúsios* sarebbe formato da *epí* con il senso di successione del tempo veniente ed *iénai*; con tale espressione si chiederebbe il pane del “giorno seguente” che però andrebbe in contrasto con l'oggi della richiesta espressa nel *Padre nostro*¹⁸.

Le tre ipotesi comunque possono integrarsi a vicenda, compresa la terza: il pane del “domani” sottolinea la piena dipendenza da Dio e nella concezione di Matteo ci sta alla base la tradizione della manna, cibo dei tempi messianici, che viene sostituita da questo “pane”¹⁹.

La quinta invocazione «e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (v. 12) rappresenta il punto focale della seconda parte del *Padre nostro*, come conferma

¹⁰ Cf. A. POPPI, *I quattro Vangeli*, 118-119.

¹¹ Cf. A. POPPI, *I quattro Vangeli*, 119; M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 265.

¹² Cf. A. POPPI, *I quattro Vangeli*, 119.

¹³ Cf. A. POPPI, *I quattro Vangeli*, 119.

¹⁴ Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 268.

¹⁵ M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 268.

¹⁶ M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 268.

¹⁷ Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 268.

¹⁸ Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 268.

¹⁹ Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 269-270. Illuminante è il discorso sul Pane di vita di Gv 6: «⁴¹Io sono il pane disceso dal cielo [...]. ⁴⁸Io sono il pane della vita. ⁴⁹I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo [...]. ⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. ⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. ⁵⁷Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. ⁵⁸Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

l'aggiunta dei vv. 14-15 che seguono la preghiera del *Padre nostro*: «¹⁴Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ¹⁵ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» e il tema del perdono dei peccati caratterizza in modo particolare il primo vangelo²⁰. Il verbo “rimettere” che compare due volte nel v. 12 nel testo greco del vangelo si legge il verbo *aphiēmi*, cancellare, lasciar andare via, lasciar fare, rimettere, perdonare; questo termine appartiene al linguaggio giuridico-commerciale con il significato di “condonare, lasciar cadere” un obbligo e traslato nel linguaggio religioso del *Padre nostro* il perdono divino è subordinato al perdono tra gli uomini (cf. Mt 6,12.14-15; 18,35) e la morte di Cristo sulla croce (cf. Mt 26,28) attua l'espiazione e produce il perdono che sottende nel *Padre nostro*²¹. Il termine “debito” ricorre solo due volte nell'AT (cf. LXX [versione greca dell'AT] Dt 24,10 e 1Mac 15,8) con il significato di somma dovuta: qui significa sia “debito” che “peccato” e il “debito-peccato” non viene semplicemente condonato, ma cancellato²²!

La sesta domanda «e non abbandonarci alla tentazione» (v. 13): le preghiere giudaiche si concludevano generalmente con una lode a Dio, mentre il *Padre nostro* si chiude con una invocazione accorata per la protezione dal Maligno²³. Il termine greco *peirasmós* può essere tradotto sia come tentazione, incitazione al male, ma anche come prova, esame, verifica e nell'AT si parla spesso di prove a cui Dio chiama il credente per saggiare la sua fedeltà e le sue virtù (cf. Dt 8,2; Sal 11,5; 26,2); con Gesù, invece, viene insegnato a pregare Dio perché ci risparmi da queste prove per non venir meno all'adesione di fede; comunque, è escluso in modo inconfutabile che Dio provochi la caduta del fedele²⁴. L'espressione che nella nuova versione italiana è tradotta con “non abbandonarci” e che prima veniva tradotta con “non ci indurre”, nel testo greco si legge il verbo *eisnenkēs* (da *eispherō* = portare dentro, introdurre), il cui significato letterale è “fa' che non entriamo in tentazione” che implica l'intervento di Dio²⁵.

La settima petizione «ma liberaci dal male/maligno» (v. 13): il termine *ponēros* può significare sia “male” in senso astratto morale, sia “maligno” in senso personale, cioè Satana; la supplica del discepolo presuppone il fiducioso aiuto da parte di Dio per liberarlo dai poteri del Maligno²⁶.

Sosta per approfondimento

Mi impegno a chiedere nella preghiera del Padre nostro che il regno di Dio sia diffuso nel mondo?

Ricorro all'aiuto divino per superare le difficoltà del quotidiano?

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Dio Padre vuole la salvezza di ogni uomo e nessuno è estraneo alla sua provvidenza.

Preghiamo insieme e diciamo: *Sostieni e guida, o Padre, il nostro cammino.*

Per la santa Chiesa, perché, guidata dallo Spirito del Signore, sappia riconoscere nella vita di tutti i giorni i segni della presenza di Dio, *preghiamo.*

²⁰ Cf. A. POPPI, *I quattro Vangeli*, 119-120.

²¹ Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 270.

²² Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 271.

²³ Cf. A. POPPI, *I quattro Vangeli*, 120.

²⁴ Cf. A. POPPI, *I quattro Vangeli*, 120.

²⁵ Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 273.

²⁶ Cf. A. POPPI, *I quattro Vangeli*, 120.

Per i nostri pastori, perché mediante il ministero e la santità personale siano educatori e padri nella fede, *preghiamo*.

Per tutti noi rinati nel Battesimo, perché il Signore ci preservi dal peccato e ci faccia crescere nell'esperienza viva del suo Spirito, *preghiamo*.

Per l'uomo che lavora, perché l'impegno quotidiano necessario al sostentamento della famiglie giovi anche a rendere più giusti e cordiali i rapporti tra tutti i membri della società, *preghiamo*.

Per i bimbi che oggi nascono alla vita, perché siano accolti con amore e tutta la comunità senta che il frutto del grembo è dono di Dio, *preghiamo*.

Radunati nella tua casa, o Signore, ricordiamo e celebriamo la tua misericordia; fà che l'umanità intera possa riconoscere l'efficacia della tua salvezza nella faticosa gestazione di un mondo nuovo. Per Cristo nostro Signore. *Amen*.

Prendere qualche impegno per accogliere e vivere ciò il Signore ti ha detto nella sua parola

QUARTA SCHEDA Mt 6,19-34

INSEGNAMENTI DI GESÙ: DIO AL CENTRO DELLA VITA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

Luce divina, splende di te, il segreto del mattino.
Luce di Cristo, sei per noi tersa voce di sapienza:
tu per nome tutti chiami alla gioia dell'incontro.

Luce feconda, ardi in noi, primo dono del Risorto.
Limpida luce, abita in noi, chiaro sole di giustizia:
tu redimi nel profondo ogni ansia di salvezza.

Luce perenne, vive di te chi cammina nella fede.
Dio d'amore, sei con noi nel mistero che riveli:
tu pronunci la parola che rimane sempre vera.

Fervido fuoco, scendi ancor nella Chiesa dei redenti.
Vento gagliardo, saldo vigor, nella vita ci sospingi,
rinnovati dalla grazia, verso il giorno senza fine. Amen.

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Matteo 6,19-34

¹⁹ Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; ²⁰ accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. ²¹ Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. ²² La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ²³ ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

²⁴ Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

²⁵ Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? ²⁶ Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?

²⁷ E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁸ E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. ²⁹ Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰ Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? ³¹ Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". ³² Di

tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.³³ Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.³⁴ Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

Meditazione e contemplazione

Il testo che ascoltiamo ci invita a soffermarci su quattro aspetti della nostra vita e soprattutto della nostra testimonianza cristiana nei nostri luoghi di vita. Non si tratta di negare la nostra corporeità ma di assumerla al meglio, cioè nella prospettiva della nostra professione di fede, la quale stabilisce un ponte tra la vita terrestre e il cielo, cioè il regno di Dio, inaugurato per noi da Gesù Cristo sulla terra.

Difatti, il primo punto su cui il brano di Matteo che ascoltiamo focalizza il nostro sguardo, è il *tesoro nel cielo*. Gesù alterna ciò che non dobbiamo fare con ciò che occorre fare. L'oggetto in ambedue casi sono *tesori*. Il testo suona come una specie di o, o. In realtà ciò che ci dobbiamo chiarire è il contenuto dei *tesori*. Parlando di quelli della terra, Gesù usa tre sostantivi: *tignola – ruggine – ladri*, e due verbi: *consumare – rubare*. Questo linguaggio rivela la deperibilità, la precarietà dei tesori della terra. Vale a dire che una sicurezza di vita fondata sui beni terrestri, in quanto corruttibili, è una falsa sicurezza, oppure una sicurezza superficiale, cioè che non dura e non resiste. Al contrario, Gesù sottolinea che *tignola – ruggine – ladri* non possono né consumare né rubare i tesori del cielo. *Quali sono questi tesori?* In base al confronto coi tesori della terra, si comprende dapprima che quelli del cielo non sono soggetti alla deperibilità né alla precarietà. Inoltre, rileviamo una variazione morfologica che avviene col v. 21: *Dove infatti è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore*. Il passaggio da *tesori* a *tesoro*, ponendo quest'ultimo in relazione di conseguenza con la parola *cuore*, porta a dire che i tesori del cielo sono il regno di Dio. Di fronte alle due possibilità reali, quella del cristiano vero e sincero è il tesoro del regno. La connessione con il cuore, centro di tutta la vita della persona, implica un modo di vivere, il quale deve aspirare, specchiare il desiderio del regno, il vivere in cammino verso tale regno. Dentro il contesto del primo discorso di Gesù nel vangelo secondo Matteo, si può dire che questo consiste nel cambiamento di vita radicale da diventare sale della terra e luce del mondo secondo Matteo 5,13-16; a praticare la nuova giustizia secondo Matteo 5,20-48. Essere in cammino verso il regno significa avere un cuore che sa fare elemosina, pregare e digiunare secondo Matteo 6,1-18, che è il triplice insegnamento che dà Gesù prima di quello su cui stiamo meditando. In concreto, il Signore non nega l'utilità delle buone cose materiali, ma sottolinea che il regno di Dio deve essere oggetto esclusivo della nostra vita. Per questo lasciamoci echeggiare continuamente questa parola di Gesù: «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*» (Matteo 5,8). Sicuramente, dovremo metterci alla scuola di sant'Agostino dicendo ogni istante con lui: «Il mio cuore è senza riposo finché riposi in Te, Signore.»

Sosta per approfondimento

Quali sono i tesori che attraggono la nostra attenzione, e per cui la nostra vita sembra dipendere? Che lettura si fa di essi in chiave del regno di Dio, nostro vero tesoro e meta?

Il brano che ascoltiamo ci presenta due realtà o stili di vita opposti, l'una all'altra, e che sollecitano la nostra libertà, decisione, scelta. È l'enigma quotidiana della nostra esistenza. L'immagine che sceglie il Signore è quella dell'occhio, accompagnata da due aggettivi o l'uno, o l'altro. Mai ambedue. I due aggettivi sono *semplice* e *malvagio*. La conseguenza dell'occhio semplice è un corpo luminoso, e quella dell'occhio malvagio è un corpo tenebroso. Nella Bibbia, come il cuore, l'occhio designa tutta la persona, tutta la sua vita. La particolarità dell'occhio consiste nell'indicare l'orientamento che una persona dà alla sua vita nella sua complessità, sia che parliamo della dimensione religiosa, sia di quella morale. Per questo il Signore, per due volte nel vangelo secondo

Matteo, dice: «se il tuo occhio ti è di scandalo, càvalo e gettalo via da te» (5,29 e 18,9). La sapienza biblica insegna che «L'occhio benevolo sarà benedetto, perché ha dato del suo pane al povero» (Pr 22,9). Con queste poche parole, dal punto di vista quantitativo e non qualitativo, il Signore esorta il suo discepolo, cioè ognuno di noi, a orientare la propria vita verso il bene, compiendo solo opere buone. È l'unico stile di vita che corrisponde alla nostra identità di figlie e figli di Dio. Le opere cattive sono espressioni del rifiuto o del rigetto di Cristo, Luce che illumina ogni uomo veniente nel mondo (Giovanni 1,9), sono dunque la negazione del nostro battesimo.

La terza alternativa, la principale, è quella che oppone *Dio e mammona*. L'insegnamento del Signore a riguardo si conclude con questa sentenza: «Non potete servire Dio e mammona.» Il verbo *servire* è molto significativo, in quanto non è un semplice atto superficiale, ma espressione di un amore profondo che lega il servo e il servito. Per quanto riguarda mammona che viene opposta a Dio, dapprima si sa che designa beni e sostanze materiali che pretendono garantire una sicurezza, almeno quella mondana, ma il fatto che sia opposta a Dio le dà una connotazione religiosa. Quindi, mammona designa concretamente tutte le energie che una persona dispiega nella sua vita di tutti i giorni a punto tale da relegare Dio a secondo o al terzo posto. In realtà dietro a questo insegnamento si può vedere la prima delle Dieci parole: «Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,5). Con queste parole, è confermata la centralità di Dio nella vita del discepolo. Dunque mammona è tutto ciò che ostacola, impedisce che questo sia realtà della nostra vita.

Sosta per approfondimento

Quali tentazioni ci impediscono spesso o quotidianamente a mettere Dio al centro della nostra vita? Per esempio, che cosa ci impedisce di avere regolarmente una vita di preghiera?

L'ultima parte (vv. 25-34) formula la conseguenza delle tre alternative che la precedono. Per tre volte viene usato il verbo "affannare". La prima e la seconda volta ripetono l'ammonizione: *Non preoccupatevi*. L'oggetto è per la vita, più concretamente per il cibo, la bevanda, i vestiti. È un invito che va oltre una semplice eliminazione degli affanni per i beni materiali. La menzione degli uccelli e dei gigli non contraddice la civiltà del lavoro. Questa fa parte del contenuto della benedizione di Dio impartita all'uomo e alla donna sin dalla loro creazione. Il fatto che gli uccelli non seminano, né mietono, né raccolgono nei granai, e che i gigli che non lavorano, né tessono, è piuttosto un motivo, un argomento per convincere il discepolo, che ognuno di noi rappresenta, a confidare prima di tutto a Dio, patrono della vita, perché Lui solo ne definisce la lunghezza, e tutto il resto ne dipende. Quindi la libertà dalle preoccupazioni feriali è al servizio della fiducia totale in Dio, il quale prende cura e dà il necessario a colui che confida in Lui, come lo fa per gli uccelli e i gigli. La cura di Dio verso l'uomo viene definita con una caratteristica particolare mediante l'uso dell'espressione Padre *vostro* al v. 24 oppure quella del *Padre celeste*, che ne designano la particolarità del rapporto, il quale risale sin dalla creazione: Dio ha voluto l'uomo a sua immagine e secondo la sua somiglianza.

Sosta per approfondimento

Com'è possibile liberarci dalle nostre false certezze per confidare totalmente in Dio?

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Per tutti noi, perché sappiamo rinunciare a ogni idolatria mondana e, sostenuti dai sacramenti che celebriamo, fondiamo la nostra vita sull'essere e non sull'avere. Preghiamo: ***Ascoltaci, o Signore.***

Per tutte le comunità cristiane, perché vivano un uso retto sei beni terreni, cercando prima di tutto il bene del regno dei cieli e della giustizia. Preghiamo: ***Ascoltaci, o Signore.***

Per tutte le classi sociali, perché collaborino nel costruire una convivenza più giusta e pacifica, fondata sul rispetto della dignità umana e dei diritti dei più deboli. Preghiamo: *Ascoltaci, o Signore.*

Prendere qualche impegno per accogliere e vivere ciò il Signore ti ha detto nella sua parola

QUINTA SCHEDA Mt 7,13-27

I DISCEPOLI DAVANTI AL GIUDIZIO

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

Scendi fra noi, Santo Spirito, svelaci ancora l'unico Dio
e il suo disegno di amore eterno.
Dona la pace, suscita il bene, porta giustizia tra le nazioni,
e, in mezzo a noi, lode serena.
Fa di noi tutti uomini nuovi: parla nel cuore, mostraci il Padre
e, nel silenzio, venga l'incontro.
Amen.

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Matteo 7,13-27

¹³ Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. ¹⁴ Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!

¹⁵ Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! ¹⁶ Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi?

¹⁷ Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; ¹⁸ un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.

¹⁹ Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. ²⁰ Dai loro frutti dunque li riconoscerete.

²¹ Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²² In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". ²³ Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!".

²⁴ Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵ Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. ²⁶ Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷ Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande".

Meditazione e contemplazione

La prima angolazione del brano che ascoltiamo mostra che la vita di ogni persona è in balia di due voci, due vie, due porte. Due sono le immagini usate per descrivere questa verità di fatto. Si parla di porta e di via. Per ognuna di queste due immagini, il Signore procede con una qualificazione alternativa. Per la porta, da una parte c'è la porta stretta e dall'altra la porta larga. Ad ognuno di questi due tipi di porte corrisponde una via e una finalità: alla porta stretta corrisponde la via angusta che conduce alla vita, mentre alla porta larga corrisponde la via spaziosa, la cui finalità è la perdizione, la rovina. Questa alternanza pone come urgenza e priorità a noi il discernimento. Nella *Ratio Fundamentalis* per la formazione sacerdotale, Papa Francesco ne rileva l'importanza: «interpretare la realtà della vita umana alla luce dello Spirito, e così *scegliere, decidere e agire* secondo la volontà divina» (§ 43). In questa linea, il 22 febbraio 2019, alla festa della cattedra di San Pietro, Papa Francesco ha dichiarato nel suo insegnamento: «Se manca, allora, la sapienza del discernimento c'è il serio rischio di essere mutati, o anche di trasformarci noi stessi, in burattini alla mercé delle tendenze del momento.»

L'immagine di porta designa concretamente la nostra appartenenza. Il riferimento può essere la casa oppure la città. Ad ogni modo si tratta della nostra residenza. L'immagine della via, o strada, o sentiero, nella tradizione biblica implica tra l'altro la condotta, lo stile di vita di una persona. Risulta da una decisione, da una scelta e implica un modo di agire che non viene dettato né imposto. Per questo, l'alternanza di due tipi di porte e di vie mette in evidenza la libertà di cui gode ogni persona, e allo stesso tempo richiama a un buon uso. Inoltre, i due primi versetti (vv. 13-14) di questo brano esortano ogni persona ad interrogarsi sullo scopo a cui conduce ogni scelta che fa nella vita, indagare sulla sua negatività o sulla sua positività.

Sosta per approfondimento

Che posto do al discernimento nella mia vita? Prima di prendere una decisione nella vita, quali sono i miei criteri che mi orientano? Il desiderio di Dio illumina il mio discernimento?

La seconda parte del brano comincia con una avvertenza: «Guardatevi dai falsi profeti.» Chi sono questi profeti? Il profeta, secondo la tradizione biblica, è la voce di Dio. Ed è il compito di ogni battezzato. Quindi il Signore non ci mette semplicemente in guardia da una persona, ma ci attira anche la nostra attenzione sul rischio di perdere la nostra identità e la nostra vocazione di testimonianza cristiana. C'è dunque continuità con i due primi versetti. La caratteristica del falso profeta è l'ipocrisia, la menzogna. Finge di essere ciò che non è in fondo. Quindi è una persona della e nella contraddizione. Come sottolineato nel testo, da una parte sembra essere una pecora, un agnello, cioè dolce, e dall'altra è un lupo rapace, che è simbolo di violenza.

Risulta dunque un invito forte ad ogni cristiano alla coerenza tra la fede professata, il nostro dire di essere cristiani, e la vita vissuta quotidianamente nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nei nostri luoghi di lavoro e degli incontri interpersonali. L'immagine dell'albero buono e quella dell'albero cattivo. La nostra identificazione all'uno oppure all'altro non dipende da ciò che dichiariamo ma dai buoni o dai cattivi frutti della nostra testimonianza di vita. I buoni frutti richiamano gli atteggiamenti che costituiscono le beatitudini di cui parla Matteo 5,3-12, e consistono nell'essere sale della terra e luce del mondo, secondo l'insegnamento di Matteo 5,13-16. Anche con queste immagini, siamo invitati a saper discernere nella nostra vita i fratelli e le sorelle che sono buoni profeti, ma anche ciò che nella vita macchia l'integrità della nostra testimonianza di fede. Per questo il brano ci invita anche a recuperare una vecchia pratica della tradizione cristiana, cioè l'esame di coscienza che solito si fa al crepuscolo o prima di andare a dormire. La mancanza di coerenza tra fede e vita tradisce la nostra fedeltà, e ci espone come afferma il v. 19: «Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.»

Sosta per approfondimento

Qual è la via che ho intrapresa? Concretamente, a quale porta essa mi conduce? Nella ferialità dei giorni, so riconoscere la vera porta?

I vv. 21-23 s'iscrivono sul registro dell'urgenza della fedeltà che è coerenza di vita vissuta con la fede professata. Abbiamo nel brano un'alternativa comportamentale: da una parte il dire "Signore, Signore", cioè il saper invocare il Signore nella sua potenza, d'altra parte il "fare la volontà del Padre che è nei cieli". La prima eventualità viene negata a profitto della seconda, la quale ricorda due brani. Il primo è del Padre nostro: «Sia fatta la tua volontà sulla terra come in cielo». Il secondo è: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? ... Ecco mia madre e i miei fratelli; chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli...» (Matteo 12,48-50).

In seguito all'avvertenza sui falsi profeti, il Signore ci istruisce sulla figura dell'autentico discepolo. I testi che abbiamo appena letti insegnano tre cose fondamentali. La prima è che fare la volontà del "Padre che è nei cieli" è farsi/essere fratello o sorella del Signore Gesù, è una vera configurazione a Gesù nella vita, vale a dire accogliere il dono di essere figlia o figlio del Padre celeste. Il secondo insegnamento è che "fare la volontà del Padre" consiste nell'andare oltre le barriere di razza, di lingua, di cultura, oltre ogni tipo di barriera. È un aprirsi all'universale della fede. La terza lezione da trarre consiste nel trasformare la propria vita nella sua complessità in luogo della manifestazione del regno nell'oggi storico. Considerando la densità del v. 22 nella sua integralità, si può dedurre che neppure contano le credenziali carismatiche, come i miracoli dietro ai quali tanti di noi corrono, come i bei discorsi retorici o eloquenti su Dio, come le guarigioni, la soluzione ai problemi sociali. Ciò caratterizza l'autentico discepolo di Gesù, cioè il cristiano non deve limitarsi all'ortodossa professione di fede, ma integrare anche l'ortodossa pratica della volontà del Padre. I tempi che conosciamo sono segnati dalla superficialità spirituale, il Signore ci invita ad assumere una fede profonda.

Sosta per approfondimento

Che cosa per me significa fare la volontà del Padre? Esiste una coesione tra la mia professione di fede e la vita che vivo ogni giorno? Che cosa posso fare per maturare?

I vv. 24-27 usano l'immagine della roccia e quella della sabbia. Sono in contrapposizione. La differenza si fa attorno alle parole di Gesù, cioè alla Parola di Dio, al Vangelo in modo particolare. In base all'atteggiamento dell'uomo, la Parola di Dio è fonte di gioia, di felicità oppure di rovina. Nel libro del Deuteronomio, il Signore dice a Israele: «Se ascolterai attentamente la voce del Signore tuo Dio osservando e mettendo in pratica tutti i suoi precetti che oggi ti ordino, il Signore tuo Dio ti renderà superiore a tutte le nazioni della terra, verranno su di te tutte queste benedizioni e ti raggiungeranno, poiché hai ascoltato la voce del Signore tuo Dio.» (Dt 28,1-2). Quindi è a una accoglienza impegnativa del Vangelo che ci invita il Signore. Parafrasando san Giovanni Paolo II, si può dire che tale accoglienza impegnativa si traduce nella capacità di lasciarsi trasformare dalla grazia in persone evangeliche ed eucaristiche. È questa accoglienza che dà solidità alla nostra vita, soprattutto quando essa è di fronte a pioggia, fiumi, venti che sono prove, persino le persecuzioni, che si incontrano nella vita. Ciò significa dunque che la Parola di Dio, oltre a essere luce dei nostri passi come dichiara il Salmo 119,105, essa è anche il nostro custode, la nostra protezione, e lo farà sempre se sapremo rifugiarci in essa. Concretamente lì sperimentiamo la tenerezza e la dolcezza del Signore, altrimenti è «Rovina grande». Questo esito alternativo rivela che il giudizio di Dio valuta l'adesione di fede radicale alla sua Parola o non.

Due aggettivi usati in questi versetti richiamano la tradizione sapienziale biblica. Categorizzano l'umanità in due gruppi: da una parte si parla dell'uomo saggio, e dall'altra dell'uomo stolto. Secondo il libro dei Proverbi l'uomo saggio è colui che teme il Signore, cioè si consacra, si

abbandona a Lui, mentre l'uomo stolto prende beffa del Signore, perché non dà importanza alla sua Parola, non si lascia edificare, correggere da essa. Spetta a ogni persona dire in che gruppo si trova. Il criterio di valutazione è uno: il modo di accogliere, di relazionarsi con il Vangelo.

Sosta per approfondimento

Quale impegno prendo perché dopo aver ascoltato la Parola di Dio diventi una persona evangelica e eucaristica?

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Perché accogliendo le cose sante che celebriamo nei sacramenti, in particolare nell'Eucaristia, sappiamo in ogni occasione percorrere con coerenza i sentieri per noi tracciati dall'amore del Padre. Preghiamo: **Esaudisci la nostra supplica, Signore.**

Perché la difesa degli interessi personali contempli il rispetto e la promozione dei diritti altrui, e la solidarietà prevalga sull'egoismo. Preghiamo: **Esaudisci la nostra supplica, Signore.**

Per tutti i giovani, perché maturi in loro la capacità di discernimento, per riconoscere ciò che davvero può costituire un fondamento solido per la loro vita e il loro futuro. Preghiamo: **Esaudisci la nostra supplica, Signore.**

Per i sacerdoti della nostra parrocchia, in particolare, e per quelli della nostra diocesi e di tutta la Chiesa, in generale, perché la loro sequela radicale del Cristo li renda guide sicure e generatori fecondi della comunità cristiana. Preghiamo: **Esaudisci la nostra supplica, Signore.**

Prendere qualche impegno per accogliere e vivere ciò il Signore ti ha detto nella sua parola

SESTA SCHEDA Mt 10,26-42

TESTIMONIANZA E MISSIONE

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

Santo, Spirito del Padre, tu che parli nel cuore dell'uomo,
che raduni dai confini della terra ogni uomo che cerca la strada del regno,

**Rit. Tu ci guidi sulle strade della terra
Verso l'uomo che è nostro fratello.**

Santo, nuovo Spirito di vita, tu che passi nel cuore del mondo,
che rinnovi come fuoco creatore ogni uomo chiamato all'amore di Cristo,

**Rit. Tu ci guidi sulle strade della terra
Verso l'uomo che è nostro fratello.**

Santo, forte Spirito di pace tu che scendi sui popoli in guerra,
che difendi con vigore e con giustizia ogni uomo ferito dall'odio dell'uomo,

**Rit. Tu ci guidi sulle strade della terra
Verso l'uomo che è nostro fratello.**

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Matteo 10,26-42

²⁶ Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. ²⁷ Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. ²⁸ E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. ²⁹ Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. ³⁰ Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. ³¹ Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerì!

³² Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; ³³ chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

³⁴ Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. ³⁵ Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; ³⁶ e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

³⁷ Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; ³⁸ chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. ³⁹ Chi avrà

tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

⁴⁰ Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. ⁴¹ Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. ⁴² Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa".

Meditazione e contemplazione

Chi è il discepolo autentico di Gesù? È a questa domanda, molto presente nel Vangelo secondo Matteo, alla quale il brano ascoltato vuole rispondere, meglio aiutare i credenti a dare una risposta responsabile, coerente con la fede che professano quando ci si dichiara cristiano. La prima risposta è la fiducia in Dio, chiamato "Padre vostro". Non si tratta di qualsiasi fiducia ma di quella che nasce da una relazione di comunione, quella di un padre e suo figlio, e del figlio verso il padre. In base a questa relazione, l'uomo si impegna a essere fedele a Dio con una fede totale e radicale. Allo stesso tempo si configura a Cristo, completando, come dice san Paolo, nella sua storia, nella sua vita, le sofferenze di Cristo. Con questo atteggiamento, la persona umana sperimenta, vive la protezione di Dio, il quale conosce perfino il numero dei capelli della nostra testa. L'immagine è molto rilevante perché l'uomo stesso non è capace di contare i suoi capelli, il Signore, sì. Questo dà di comprendere che i nostri calcoli, se non corrispondono con la logica di Dio, non ci garantiscono nulla. In questa prospettiva, i vv. 32-33 hanno tra l'altro una funzione esplicativa. Innanzitutto, categorizzano i credenti in due gruppi. Il criterio di questa categorizzazione è la riconoscenza pubblica o non di Dio. Al centro di questo c'è il coraggio di fede per gli uni, e la fede immatura o zoppicante per gli altri. Questi ultimi praticano in qualche modo una religiosità fai da te, oppure sono dei cristiani senza croce. È dunque una esistenza cristiana di circostanza, quindi utopica. Proprio perché in un brano simile a questi versetti, Gesù, nel vangelo secondo Matteo, dice: «Chi non prende la sua croce dietro a me, non è degno di me» (Matteo 10,38). Per sottolineare il rifiuto di proclamare pubblicamente la figliolanza a Dio, cioè essere discepolo di Cristo, il brano usa il verbo "rinnegare": «Chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini». Questa ammonizione ricorda la triste condotta di Pietro che l'evangelista Matteo, come gli altri, riporta in maniera secca. Di Gesù a cui aveva professato la fede con questi termini: «Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio» (Matteo 16,16), dice in seguito il contrario: «Non conosco quell'uomo» (Matteo 26,74). È veramente una condotta demagogica, ipocrita perché contraddittoria, quindi da esorcizzare nella vita quotidiana. Questa situazione, triste perché anomala, svela qualcosa di molto grave: diciamo spesso come pappagalli credo in Dio, credo in Gesù Cristo, credo nello Spirito Santo. Sì da "pappagalli" perché negli atti, nelle parole, nei pensieri lo rinneghiamo per tutelare i nostri interessi materiali, oppure per semplice paura, la paura di essere marginalizzati, di essere presi in giro come un retrogradi, ripetiamo in un modo o in un altro le parole di Pietro riguardo a Gesù: «Non conosco quell'uomo», che è concretamente il rifiuto, la rimessa in discussione della comunione, dell'intimità con Cristo, e quindi con il Padre.

Sosta per approfondimento

Quali sono le mie paure per rendere sinceramente testimonianza nella mia vita di tutti i giorni? Come fare per superarle? Lo posso fare da solo o mi rivolgo a un altro o a un prete?

La proclamazione pubblica e coraggiosa della fede, anche nella persecuzione è garanzia della salvezza. Occorre comprendere che la protezione di Dio, nostro Padre, che conosce il numero dei nostri capelli, non è contraddetta dalla realtà della croce nella vita del suo fedele, la convalida piuttosto perché ci dà l'occasione di assumere personalmente la nostra fede nel tempo e nella storia.

Nemmeno il Figlio, Gesù, né è stato risparmiato. Allora occorre usare un'altra chiave di lettura. E questa chiave consiste nel conoscere e accettare il progetto di Dio su di noi, perché è l'unico progetto di salvezza e di vita vera. In questo senso è necessario cessare di parlare della risurrezione e cominciare a crederci vivendo di conseguenza.

Colpiscono in modo particolare i vv. 34-36 per come vengono citati i membri del proprio nucleo familiare. Inoltre, se non si fa attenzione, le parole di Gesù possono risultare scioccanti, persino disumani, orribili da ascoltare. Nulla di fatto. Il messaggio è chiaro, soprattutto oggi che si sente i moderni accusare: «sono stato battezzato da bambino, cioè senza il mio consenso.» Concretamente i genitori lo fanno di buona fede. Come nella procreazione senza chiedere il consenso del bambino che nasce da loro per dono di Dio, così trasmettono a tale bambino anche la loro vita spirituale. Il brano che ascoltiamo mostra chiaramente che si tratti di una proposta e non di una cosa imposta. L'appartenenza a Cristo non è questione di una monotonia, di una abitudine, non è nemmeno semplicemente una questione di tradizione o di una cultura familiare, ma è soprattutto una scelta personale e responsabile in grado anche di rimettere in causa i legami di sangue, anche quelli sociali, creare addirittura conflitti, a nome di Gesù, in questi rapporti. Risulta dunque che il Vangelo non rimette in discussione quanto dice il profeta Isaia, cioè che il Messia è il «Principe-Re di pace.» Tale pace non è rimessa in discussione. La pace è la pienezza dei doni messianici, e durante la celebrazione liturgica, la Pace viene augurata all'assemblea, la quale viene calorosamente esortata a donarsi reciprocamente la pace. Inoltre, la tradizione biblica non presenta Gesù come un guerriero. Quindi Gesù non nega la bellezza della pace, anzi Egli, oltre ad essere nostra speranza, è nostra pace. In quanto nostra pace, non può rinnegare se stesso. L'esigenza che Egli pone e che è criterio per identificare l'autentico suo discepolo è che niente e nessuno nella vita del suo discepolo debba essere suo concorrente. Per dare un esempio, alcune persone hanno fatto dello sport un dio accanto a Gesù, la loro vita si adegua al loro sport, vale a dire tutto può essere trascurato ma mai lo sport. Ad aiutarci a comprendere l'insegnamento di Gesù in questo sono le parole dei martiri dell'Africa durante la persecuzione di Diocleziano nel 304. Arrestati perché celebravano il "dominicum", cioè l'eucaristia domenicale, sotto la guida del presbitero Saturnino, essi sono condotti davanti al proconsole Anulino. Questi così si rivolge a Saturnino nell'interrogatorio: "Hai agito contro le prescrizioni degli imperatori e dei Cesari radunando tutti costoro". E il presbitero Saturnino, ispirato dallo Spirito del Signore rispose: "Abbiamo celebrato l'eucarestia domenicale (dominicum) senza preoccuparci di esse". Il proconsole domandò: "Perché?". Rispose: "Perché l'eucarestia domenicale non può essere tralasciata (non potest intermitteri dominicum)" (Acta Saturnini, Dativi, et aliorum plurimorum martyrum in Africa IX). Il proconsole interroga poi Emerito: "Nella tua casa sono state tenute riunioni contro il decreto degli imperatori?". Emerito, ripieno di Spirito santo, disse: "In casa mia abbiamo celebrato l'eucarestia domenicale". E quello: "Perché permettevate loro di entrare?". Replicò: "Perché sono miei fratelli e non avrei potuto loro impedirlo". "Eppure - riprese il proconsole - tu avevi il dovere di impedirglielo". E lui: "Non avrei potuto perché noi cristiani non possiamo stare senza l'eucarestia domenicale (sine dominico non possumus)" (Ibid. XI). Questi sono casi di proclamazione pubblica della fede che dobbiamo attualizzare nel nostro mondo che persevera nel rifiuto di Dio.

Sosta per approfondimento

La preghiera, in quanto momento dell'ascolto, dell'incontro con Gesù nella Parola di Dio, nell'Evangelo è l'attimo cruciale della mia giornata? La domenica è la mia vita?

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Per la sofferenza silenziosa dei poveri e degli oppressi, disarmati, o Padre, il cuore dei violenti e dei persecutori. Preghiamo: **Sostieni la nostra fede, Signore.**

Per la forza dei martiri, dona, o Padre, a tutti i battezzati di confidare nel conforto dello Spirito Santo, che rende trasparente e salda la loro testimonianza. Preghiamo: **Sostieni la nostra fede, Signore.**

Per la fede perseverante delle persone che soffrono persecuzione, concedi, o Padre, a tutta la Chiesa di confidare nella potenza del nome di Gesù, che compie sempre quello che ha promesso. Preghiamo: **Sostieni la nostra fede, Signore.**

Prendere qualche impegno per accogliere e vivere ciò il Signore ti ha detto nella sua parola

SETTIMA SCHEDA Mt 11,25-30

LODE A DIO E INTIMITÀ CON IL MISTERO DI CRISTO

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

Noi t'invochiamo, Spirito di Cristo, vieni tu dentro di noi,
cambia i nostri occhi, fa che noi vediamo la bontà di Dio per noi.

**Rit. Vieni, vieni, Spirito d'amore ad insegnar le cose di Dio,
Vieni, vieni, Spirito di pace a suggerir le cose che lui ha detto a noi.**

Vieni, o Spirito, dai quattro venti e soffia su chi non ha vita.
Vieni, o Spirito, e soffia su di noi perché anche noi riviviamo.

**Rit. Vieni, vieni, Spirito d'amore ad insegnar le cose di Dio,
Vieni, vieni, Spirito di pace a suggerir le cose che lui ha detto a noi.**

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare, insegnaci a lodare Iddio.
Insegnaci a pregare, insegnaci la via, insegnaci tu l'unità.

**Rit. Vieni, vieni, Spirito d'amore ad insegnar le cose di Dio,
Vieni, vieni, Spirito di pace a suggerir le cose che lui ha detto a noi.**

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Matteo 11,25-30

²⁵ In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶ Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷ Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

²⁸ Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹ Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰ Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".

Meditazione e contemplazione

In questo brano, siamo di fronte a Gesù che prega. In realtà tutta la sua vita è preghiera in quanto comunione permanente con il Padre. Così dev'essere anche la vita di ogni battezzato, di ogni cristiano cattolico che è ognuno di noi. Pregare è incontrare, colloquiare con Dio, in un rapporto di Padre e figlio, e quindi in un clima di fiducia assoluta, cioè senza riserve oppure sospetti.

La preghiera che Gesù fa qui s'inserisce nella tradizione orante giudaica. Il Salmista dice: «Noi ti rendiamo grazie, o Dio, ti rendiamo grazie» (Sal 75,2). Anche oggi, un pio Ebreo inizia la sua giornata lodando, rendendo grazie a Dio. Nella tradizione cristiana è la preghiera delle lodi, che noi singoli cattolici o in quanto piccole comunità, siamo invitati a fare secondo le indicazioni della Madre Chiesa. La lode è un aspetto importante della preghiera. Purtroppo l'abbiamo ridotta a delle ingiunzioni a Dio.

Le prime parole di Gesù che prega nel brano sono «Ti rendo lode, Padre.» In realtà, il verbo usato da Gesù è difficile da rendere in italiano, o in lingue europee. Oltre a significare rendere lode o lodare, significa anche benedire. Però ciò che non va trascurato qui è l'intenzione di riconoscere pubblicamente o di proclamare, in modo solenne, con un senso di gratitudine e di reverenza, non solo la paternità di Dio, ma anche la sua signoria sul cielo e sulla terra. Vale a dire sul creato visibile e invisibile. Queste prime parole della preghiera di Gesù suonano come le prime parole del nostro credo: «Credo in Dio, Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra.» Sono parole che ci devono impegnare ad accettare il primato di Dio sulla nostra vita, sul creato e sulla storia. Solo in questo modo, l'uomo si predispone ad accogliere la rivelazione che viene da Dio, secondo le modalità scelte da Lui. Difatti, il motivo del rendimento di lode a Dio, da parte di Gesù, è la scelta come destinatari della sua rivelazione i "piccoli" e non i "saggi e intelligenti". Riguardo questi ultimi, Gesù afferma che il Padre ha nascosto loro la sua rivelazione. Questa prima tappa della preghiera di Gesù richiama la sapienza dell'Antico Testamento. Il maestro della sapienza dice a suo figlio, al suo discepolo: «Confida nel Signore con tutto il cuore e non ti appoggiare sulla tua intelligenza. Tienilo presente in tutte le tue vie ... Non essere saggio ai tuoi occhi! Temi il Signore e fuggi dal male!» (Proverbi 3,5-7).

Sosta per approfondimento

Oggi ho saputo fermarmi un attimo per ringraziare il Signore della vita di essermi alzato da letto? Quando lodo Dio è per quale motivo? La benedizione può coabitare con la menzogna?

Che cosa il Padre rivela ai "piccoli" nascondendolo ai "saggi e intelligenti"? La seconda domanda alla quale occorre rispondere è: chi sono questi piccoli opposti ai saggi e agli intelligenti? Cominciamo dalla seconda. Si osserva che il rapporto stabilito non è tra i piccoli e gli adulti oppure e i vecchi. Quindi non centra per niente l'età della persona. La parola, meglio l'appellazione "piccoli" richiama la profezia di Isaia in cui il profeta dice: «Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi unse, mi inviò a evangelizzare gli umili» (Is 61,1a). In un altro passo, il profeta Isaia dice: «Perciò, ecco, continuerò a compiere meraviglie e prodigi per questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e scomparirà l'intelligenza degli intelligenti. Gli umili gioiranno ancora nel Signore, e i poveri esulteranno nel Santo d'Israele» (Is 29,14.19). I "piccoli" sono dunque da una parte gli umili, cioè persone non superbe, ma disposte ad accogliere. Da un'altra parte, rimanendo nel vangelo secondo Matteo, viene in mente il vangelo delle Beatitudini che inizia con la menzione dei "poveri in spirito". Anche Matteo 11,5 parla dei "poveri": «ai poveri viene annunciata la buona novella.» In forza a questa nuova relazione, i "piccoli" sono nel bisogno e non nella soddisfazione. Hanno bisogno del regno, e sono disposti ad accogliere il regno. Per questo, i "piccoli" sono i discepoli credenti e fedeli a Gesù Cristo e non a una corrente di pensiero teologico o di spiritualità.

Riguardo la prima domanda, il primo aspetto della risposta è semplice, cioè l'oggetto della rivelazione sono le opere compiute da Dio nel suo Figlio che i cosiddetti saggi e intelligenti non accolgono, anzi combattono negandole perché non rientrano nella loro logica. Per questo si può dire che si tratta della rivelazione del disegno salvifico di Dio. Però per comprendere bene ciò che significa, occorre prendere in considerazione il v. 27. Questo versetto sottolinea qualcosa di molto importante che sfugge spesso all'uomo di oggi, cioè che Gesù è l'unico mediatore e l'unico rivelatore di Dio, proprio in virtù del suo rapporto unico con Dio: Padre e Figlio. Su questa verità si fonda l'affermazione: «Tutto mi è stato dato dal Padre mio.» Questo "tutto" donato al Figlio dal

Padre è da una parte l'autorità per cui Gesù dice alla fine del vangelo secondo Matteo: «Ogni potere mi è stato dato in cielo e in terra. Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho ordinato. Ed ecco: io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Matteo 28,18-20). Nel suo prologo, l'evangelista Giovanni sottolinea: «A quanti però lo accolsero diede il potere di divenire figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome» (Giovanni 1,12). Quindi il "tutto" dato al Figlio è per la salvezza del creato, e il potere di ridare all'uomo, dopo il peccato, il privilegio di essere immagine e somiglianza di Dio, ma soprattutto di diventare figlio nel Figlio. Per questo, il "tutto" è la conoscenza in quanto relazione di vita e comunione profonda tra il Padre e il Figlio: il Figlio aderisce in maniera indefettibile al disegno salvifico del Padre. Da parte del discepolo dunque, la vera conoscenza di Dio mediante la rivelazione del Figlio, non è una questione di teoria, di semplice professione di fede, ma è accoglienza del Figlio nella propria storia, e configurazione al Figlio compiendo le opere di Dio, che sono opere di misericordia e di verità, di giustizia e di pace.

Sosta per approfondimento

Come valuto personalmente la mia configurazione a Cristo, solo in parole o anche in opere?

Negli ultimi versetti del brano che ascoltiamo, cioè i vv. 28-30, Gesù invita tutti gli stanchi e gli oppressi con la promessa del dono del ristoro. Tuttavia, non basta andare fisicamente da Gesù per trovare il ristoro. Occorre invece imparare da lui che è mite e umile di cuore. In altre parole, Gesù invita a venire alla sua scuola. Per trovare il ristoro per la propria vita, è necessario adottare la mitezza e l'umiltà del Signore Gesù. Nella nostra società, diverse e molteplici sono le proposte fatte in linea della beatitudine, della felicità, della ricchezza. In questo contesto, il giogo sarebbe la logica del mondo con le sue contraddizioni. Anche nell'Antico Testamento, ciò che garantiva la vita, pace, era la sapienza. Il giogo sapienziale erano i suoi precetti. Quindi prendere su di sé il giogo consisteva nell'impegnarsi a mettere in pratica le istruzioni della sapienza o i precetti della legge di Mosè. Se dunque questo è il giogo dell'uomo dell'Ebreo al tempo di Gesù, come dunque parlare di persone stanche e oppresse? Come mai l'impegno di mettere in pratica la legge di Mosè o la sapienza appare un regime oppressivo e schiacciante?

Per comprendere bene ciò che dice Gesù, occorre tenere presenti queste altre sue parole, che incontriamo sempre nel vangelo secondo Matteo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei ... Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito» (23,2-4). È evidente che è un sistema contraddittorio. Suona come un sistema che sa approfittarsi della Parola di Dio per raggiungere i propri interessi egoistici e mondani. Si serve degli altri per arrivarci. Al contrario, il giogo di Gesù consiste esclusivamente nel fare la volontà di Dio, è per questo che genera ristoro. Infatti, se Gesù dice: «Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» ciò non significa che le esigenze dell'impegno nei confronti della legge non valgano più, ma perché Egli le ha liberate dalle incrostazioni legalistiche degli scribi e dei farisei che si attendono a un sistema morale da eseguire. Ora ciò che conta innanzitutto è seguire Gesù configurandosi a Lui.

Sosta per approfondimento

Essere cristiano cattolico non basta partecipare alla messa della domenica. Esiste un rapporto di continuità tra la messa partecipata alla domenica e la mia vita feriale?

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Tu sei santo, Signore, e operi cose meravigliose: rinnova ancora la tua Chiesa con la santità di molti che vivono con semplicità il vangelo. Preghiamo: **Benedici il tuo popolo, Signore.**

Tu sei bellezza, umiltà e pazienza: rendi ogni uomo fratello tra i fratelli e con tutte le creature canti la tua gloria. Preghiamo: **Benedici il tuo popolo, Signore.**

Tu sei nostra speranza, nostra fede e carità: insegnaci ad amare il tuo Cristo crocifisso nel volto degli emarginati del nostro tempo. Preghiamo: **Benedici il tuo popolo, Signore.**

Prendere qualche impegno per accogliere e vivere ciò il Signore ti ha detto nella sua parola

OTTAVA SCHEDA Mt 15,21-28

LA DONNA CANANEA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

Rit. Soffio di vita, forza di Dio, vieni, Santo Spirito!

Irrompi nel mondo, rinnova la terra, converti i cuori.
All'anime nostre, ferite da colpa, tu sei perdono.

Rit. Soffio di vita, forza di Dio, vieni, Santo Spirito!

Lavoro e fatica consumano l'uomo: tu sei riposo.
C'impegnano a lotta le forze del male: tu sei soccorso.

Rit. Soffio di vita, forza di Dio, vieni, Santo Spirito!

Arcani misteri agli umili sveli: tu sei sapienza.
Nel nostro cammino al porto celeste tu sei la guida.

Rit. Soffio di vita, forza di Dio, vieni, Santo Spirito!

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Matteo 15,21-28

²¹ Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. ²² Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio". ²³ Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: "Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!". ²⁴ Egli rispose: "Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele". ²⁵ Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: "Signore, aiutami!". ²⁶ Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". ²⁷ "È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". ²⁸ Allora Gesù le replicò: "Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Meditazione e contemplazione

Il brano che ascoltiamo parla di Gesù che si ritira verso la zona di Tiro e di Sidone. Sono due città di origine fenicia, quindi Gesù si dirige verso territori pagani, cioè verso un popolo non giudaico. Questo è un indizio della dimensione universale della missione di Gesù e di quella che sarà quella

della Chiesa secondo Matteo 28,19-20a: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.» Questo significa dunque che tutti possono rivolgersi a Gesù. È un atteggiamento di apertura, una predisposizione ad accogliere Gesù. Il caso della donna cananea potrebbe sembrare un avvicinarsi interessato, perché si tratta di liberare sua figlia da un demonio che la teneva schiava. Ma non è affatto così, come si rivelerà in seguito.

Difatti, le prime parole della cananea sono molto rilevanti: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide.» Esse esprimono le attese messianiche del popolo giudaico. Inoltre, la donna cananea riconosce che Gesù ha il potere, il potere messianico e quindi merita la fede non solo degli Ebrei ma di tutti.

Questo non è un semplice gioco di parole. Come si vedrà in seguito, questa donna cananea mette in evidenza la sua fede in Gesù durante il loro dialogo. Un'altra particolarità di questa donna a partire dalla sua richiesta è che vede la signoria e la messianicità di Gesù solo dal punto di vista spirituale e non politico. Rimane cananea, ma non esclusa dalle vere promesse e dalle vere attese messianiche del popolo eletto. Con questo si apre la comprensione dell'elezione da parte di Dio non come una chiusura, ma una apertura universale. Vale a dire la fede in Cristo Gesù non deve essere motivo per la costruzione di barriere di razza, popolo, lingua, ma essa innova, inventa dei ponti dove addirittura la fratellanza sembrava impossibile, inimmaginabile, perché la bellezza della fede in Gesù è di saper tendere la mano all'altro, cioè farsi il suo prossimo. Ed è questa mano che tendono i discepoli, quando rivolgendosi a Gesù lo supplicano dicendo: «*Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!*». Certo in questo caso non importa la motivazione che spinge i discepoli. È interessante che capiscono che anche se straniera, non è esclusa dal disegno di salvezza di Dio che Gesù è venuto ad attuare nella storia, oltre i confini storici del popolo eletto, il popolo delle promesse e delle attese: non solo la cananea, nessuno né è escluso, e nessuno né deve impedire l'accesso a un altro.

Sosta per approfondimento

Che posto ha l'intercessione, cioè l'attenzione gratuita verso l'altro, nella mia preghiera di tutti i giorni? Oltre i morti, so offrire anche la santa messa per i vivi, soprattutto chi è nel bisogno fisico, materiale e spirituale?

L'atteggiamento di Gesù descritto dall'evangelista Matteo al v. 23 del brano che ascoltiamo sembra sconvolgente e contraddire quanto abbiamo visto nel paragrafo precedente. Sembra che Gesù non volesse dare ascolto alla supplica della cananea. Inoltre, quanto dichiara a v. 24 sembra una chiusura netta ai non giudei. Non è affatto così. Gesù vuole solamente sottolineare il ruolo privilegiato di Israele nel disegno salvifico di Dio attuato da Lui stesso. Allo stesso tempo, con la metafora scelta, presenta questo popolo come un gregge allo sbando, il quale necessita di una guida, di un pastore per riportarlo sulla via della vita. In questo senso va anche compresa la consegna di Gesù ai suoi discepoli nella loro esperienza missionaria prima della Pasqua: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele» (Matteo 10,5b-6). La cosa che pare ancora più sconvolgente in questo brano è la risposta che Gesù dà alla supplica della cananea: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini.» Nella tradizione biblica, i cani sono il simbolo con il quale vengono designati sia gli avversari, i peccatori che i popoli pagani idolatri. In questo senso si comprende meglio l'ammonizione: «Non date le cose sante ai cani.» Quindi nel vangelo secondo Matteo ci sono delle tracce di una opposizione della missione contro i pagani. Però la cosa più interessante si nasconde nella replica della cananea a Gesù: «È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni.» La donna in effetti riconosce lo statuto preponderante del popolo d'Israele. Ella riconosce anche la sua indegnità, e attraverso di esse quella dei popoli pagani. Ma con la parola "briciole", ella sollecita di essere ammesso ai beni messianici, cioè alla salvezza attuata da Gesù. Vale a dire esorta che la ragione delle origini storiche non prevalga più, ma che conta l'avvicinarsi a Gesù, cioè la fede. Ed è questa sua fede che viene riconosciuta, apprezzata da Gesù, quando dice alla cananea: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga

per te come desideri.» È chiaro che nel contesto in cui le barriere etniche sono ancora forte, la guarigione della figlia per mezzo della fede umile e costante anticipa la Chiesa post-pasquale. L'ammissione al banchetto eucaristico non dipende dalla nazione di appartenenza ma dalla fede umile e costante a Gesù.

Sosta per approfondimento

Sono veramente convinto che il mio peccato non sarà mai più grande della misericordia di Dio? So che in tutto ciò che conta in più è la fede in Gesù, capace di trasformare la nostra maledizione in benedizione?

Forse conviene ritornare sul gesto dei discepoli in questo brano. Appaiono come il tramite tra Gesù e la cananea. La loro iniziativa di intercedere a favore della donna è molto simbolica in chiave della missione di ogni cristiano in virtù del proprio battesimo. Difatti mediante la preghiera di intercessione si esprime la consapevolezza di appartenere alla grande famiglia che compone la Chiesa, e si assume la responsabilità della fratellanza e quella della missionarietà che spetta ad ogni battezzato.

La situazione che si contempla in questo brano è una delle realtà che preoccupa l'uomo di oggi, e che viene descritta con una parola molto tecnica, cioè la multiculturalità, seppure qui è solo questione di due culture. Tuttavia, quella cananea è il simbolo di tutte le culture pagane. L'atteggiamento dei discepoli rivela che l'egoismo non ha diritto di cittadinanza per le cose spirituali. Qui occorre prendere su di sé le preoccupazioni degli altri e presentarle al Signore come offerta. È in questa prospettiva che san Paolo nella sua Lettera ai Galati: «Non esiste più giudeo né greco, non esiste schiavo né libero, non esiste uomo o donna: tutti voi siete una sola persona in Cristo Gesù.» In altre parole, le divisioni tra i cristiani sono una negazione del Vangelo, un impedimento alla missione.

Sosta per approfondimento

Quale decisione si può prendere per approfondire la nostra fraternità umana e cristiana? Quale atto decido di compiere per avvicinarmi da uno che ho tenuto lontano?

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Perché in forza del battesimo ricevuto, ci lasciamo continuamente plasmare dalla parola di Dio e apriamo il nostro cuore all'azione dello Spirito Santo. **Preghiamo: ascoltaci, o Signore.**

Perché nella nostra società ogni uomo sia ascoltato, rispettato e amato come unico e irripetibile dono di Dio per il bene di tutti. **Preghiamo: ascoltaci, o Signore.**

Perché quanti sono chiusi nel proprio peccato e nel proprio egoismo si lascino toccare dalla grazia del Signore che sola può liberare da ogni sofferenza e da ogni male. **Preghiamo: ascoltaci, o Signore.**

Perché la rinuncia al male, promessa nel nostro battesimo, divenga l'impegno quotidiano della nostra vita. **Preghiamo: ascoltaci, o Signore.**

Prendere qualche impegno per accogliere e vivere ciò il Signore ti ha detto nella sua parola

NONA SCHEDA Mt 16,13-20

CONFESSIONE DI PIETRO E PROMESSA DI GESÙ

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Invocazione dello Spirito Santo di sant'Ambrogio di Milano

Ora in noi, o santo Spirito,
uno con il Padre e con il Figlio,
sii sollecito ad entrare,
riversandoti nei cuori.

Bocca, lingua, mente, sensi
e ogni nostra forza dia eco alla tua lode:

divampi il fuoco dell'amore,
faccia ardere colui che ci sta accanto.

Fa' che attraverso te conosciamo il Padre
e assieme a lui vediamo il Figlio,
e che crediamo in ogni tempo
che tu sei lo Spirito di entrambi. Amen.

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Matteo 16,13-20

¹³ Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: "La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". ¹⁴ Risposero: "Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". ¹⁵ Disse loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". ¹⁶ Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". ¹⁷ E Gesù gli disse: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸ E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. ¹⁹ A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". ²⁰ Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Meditazione e contemplazione

Il brano che ascoltiamo è una scena interna. Non c'è la presenza di una persona fuori del cerchio ristretto che si compone di Gesù, il Maestro, e i suoi dodici compagni, cioè gli apostoli. Tutto è concentrato sulla figura di Gesù. È proprio Lui che prende l'iniziativa di rivolgersi ai suoi discepoli in due momenti. Le due domande, soprattutto la prima, suonano come una inchiesta, un sondaggio di Gesù presso i suoi discepoli. La collocazione di questo episodio è Cesarea di Filippo che corrisponde oggi a Banias, ai piedi dell'Hermon. Era una città romana. La prima domanda è: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» Si tratta di conoscere l'opinione della gente riguarda Gesù. Secondo i discepoli l'opinione della gente è che Gesù un profeta, forse in modo particolare Giovanni Battista, o Elia, o Geremia. Quindi Gesù viene considerato in base a ciò che Egli dice: la sua parola è Parola di Dio. E questo dice implicitamente che Egli verrà perseguitato. Il riferimento specifico a Giovanni Battista e a Geremia richiama per l'uno la contestazione e per l'altro il martirio e mette in guardia il nostro atteggiamento nei confronti della Parola di Dio, e anche dei profeti dei

nostri tempi, cioè le persone che rifiutano di coprire le nostre colpe, i nostri peccati, le nostre ingiustizie sociali, le nostre violenze e i nostri abomini.

La seconda domanda è rivolta direttamente ai dodici Apostoli. La risposta data dall'apostolo Simon Pietro, fratello di Andrea, figlio di Giona, distingue questi dagli altri. Tale distinzione non consiste solo nel fatto di aver risposto alla domanda al nome di tutto il gruppo, ma anche dall'intervento successivo di Gesù, segnato dal cambiamento che diventa Pietro. Secondo la tradizione semitica, il nome è molto importante, non è un fatto di moda. Simone dall'ebraico significa l'obbediente. Pietro che poi rimanda a pietra, fa ricordare innanzitutto tavole di pietra su le quali Mosè scrisse le Dieci Parole. Inoltre la parola Pietro o pietra in ebraico risulterebbe dalla combinazione di due parole, una significa in italiano padre, e l'altra è figlio. Quindi è simbolo della cinghia di trasmissione dal padre al figlio, da una generazione a un'altra.

Paragonando le due risposte, le opinioni della gente da una parte e l'affermazione di Pietro dall'altra, si nota che da una parte si cerca di designare, di definire l'identità di Gesù, mentre dall'altra si è di fronte ad una vera professione di fede. Ciò che dice Pietro è una specie di sintesi della professione di fede ecclesiale che ogni domenica la comunità liturgica professa solennemente. Vale a dire, Gesù non si identifica ma si crede. E questa fede va trasmessa di generazione in generazione.

Sosta per approfondimento

Quale accoglienza riserviamo ai profeti dei nostri tempi, cioè quelle sorelle e quei fratelli che ci danno una buona testimonianza cristiana?

Nella professione di fede di Pietro a suon di risposta, due sono gli elementi importanti che richiedono un attimo di attenzione. Il primo elemento è che Gesù è Cristo, cioè l'unto, il consacrato di Dio. Quindi Egli è l'eletto per realizzare le promesse e le attese messianiche d'Israele e di tutta l'umanità. La sua presenza inaugura dunque i tempi messianici il cui bene supremo è la pace. Il secondo elemento importante da sottolineare nella professione di fede di Pietro è la parola "vivente" quando afferma riguardo a Gesù che egli è «il figlio del Dio vivente.» È il solenne atto di riconoscimento che Dio opera nella storia dell'umanità. Gesù è dunque il Messia che viene a compiere, realizzare le opere di Dio, cioè il suo disegno salvifico. Questa capacità di identificare Gesù professandogli la fede non è frutto di capacità umana, perché la ragione da sola non ci arriverebbe mai, ma è essenzialmente opera dei Dio che lo rivela a Pietro, cioè che lo porta prima a questa conoscenza soprannaturale che è inseparabile con l'atto di fede. La beatitudine che Gesù dichiara o riconosce a Pietro è dunque dovuta al fatto che Dio stesso che lo conduce alla vera conoscenza di Gesù. Prima Gesù aveva detto: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (Matteo 11,25-26). Quindi con questo dono della rivelazione ricevuto, Pietro fa parte del gruppo dei "piccoli", cioè di coloro che non sanno confidare nella loro intelligenza ma si lasciano guidare da Dio stesso. Risulta chiaro che mediante la professione di fede di Simon Pietro si profila l'insegnamento secondo il quale il discepolo è colui che gode del dono della rivelazione di Dio che apre i suoi occhi, il suo cuore, la sua intelligenza, per conoscere Gesù, e per riconoscere in Lui il Dio che opera nella sua storia e quella di tutta l'umanità, e aderire al suo piano d'azione mediante la fede, ed è con questa medesima fede che ognuno di noi, come Simon Pietro, diventa in qualche maniera una roccia su cui Dio edifica la sua Chiesa. In effetti, la parola "chiesa" dimostra che il dono della fede o della rivelazione non è appannaggio di una sola persona, non è neanche esclusiva di Simon Pietro, ma apre a una vita comunitaria con sorelle e fratelli chiamati alla medesima fede con cui camminare insieme in segno di testimonianza di fede. Tuttavia, questa fede non è risparmiata da persecuzioni. La sua vittoria è garantita, perché associata a quella del Messia di Dio, Gesù Cristo, se essa è salda in Lui.

Sosta per approfondimento

In che modo nella mia vita riconosco che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio vivente? Come rendo visibile Gesù nei miei gesti feriali?

Gesù affida a Simon Pietro un compito particolare, specifico accompagnato con la promessa di dargli le chiavi: «A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (v. 19). È una responsabilità unica alla quale tutti noi, da cristiani dobbiamo partecipare. Come nelle nostre case, la chiave serve ad aprire per entrare, uscire o per accogliere; serve anche per chiudere o per non accogliere. Con la parola “chiave”, Gesù usa anche due verbi importanti “legare” e “sciogliere”. Questo ci fa pensare ad un altro insegnamento di Gesù che troviamo nel vangelo secondo Matteo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito» (Matteo 23,2-4). L’oggetto della denuncia è chiaro: l’incoerenza. Con tale incoerenza, gli scribi e i dottori della Legge risultano falsi maestri spirituali. La critica di Gesù nei loro confronti è ancora più decisa: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare» (Matteo 23,13). La mission di Simon Pietro è dunque chiara: dare una interpretazione autorevole della volontà di Dio per aiutare i fratelli e le sorelle ad entrare nel regno di Dio. Il compito dei discepoli, quindi anche nostro, è di attuare e di insegnare questa volontà di Dio, non solo con dei discorsi ben strutturati, ma soprattutto con una testimonianza di vita. È questo non spetta esclusivamente al Papa, ai vescovi, ai sacerdoti, alle persone consacrate, ma anche a noi, cercando di non scandalizzare gli altri, cercando di essere coerenti nella vita vissuta con la fede che professiamo, cercando di edificare la nostra vita sulla Parola di Dio e divenire giorno dopo giorno persone eucaristiche.

Sosta per approfondimento

Quali sono le ferite cioè le cose che impediscono la coerenza di vita cristiana con la fede che professo, specialmente con l’assemblea liturgica la domenica?

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Per la Chiesa, perché professi con coraggio e gioia la fede in Gesù, pietra angolare dell’edificio spirituale, che ha inaugurato con la sua morte e la sua risurrezione. **Preghiamo: ascoltaci, o Signore.**

Per il Papa, successore dell’apostolo Pietro, perché guidato dallo Spirito, eserciti il suo ministero a servizio della verità e della carità. **Preghiamo: ascoltaci, o Signore.**

Per tutti i pastori della Chiesa, perché uniti al Papa siano modelli di vita i loro fratelli. **Preghiamo: ascoltaci, o Signore.**

Per noi cristiani, perché di fronte allo scandalo dell’abbassamento e della croce di Cristo, accogliamo in pienezza il messaggio dell’evangelo, confidando nella vittoria di Dio sul male. **Preghiamo: ascoltaci, o Signore.**

Prendere qualche impegno per accogliere e vivere ciò il Signore ti ha detto nella sua parola

DECIMA SCHEDA Mt 18,15-20

LA CORREZIONE FRATERNA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

Ovunque sei presente, Spirito di Dio,
in tutto ciò che vive infondi la tua forza,
tu sei parola vera, fonte di speranza
e guida al nostro cuore.

**Rit. Vieni, Santo Spirito, Vieni, Santo Spirito,
riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il
fuoco del tuo amor.**

Da te noi siamo uniti, Spirito di Dio,
per essere nel mondo segno dell'amore
col quale ci hai salvati dall'odio e dalla morte
in Cristo nostro amico.

**Rit. Vieni, Santo Spirito, Vieni, Santo Spirito,
riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il
fuoco del tuo amor.**

Sostieni in noi la fede, Spirito di Dio,
e rendi il nostro amore fermento genuino
per dare a tutto il mondo un volto sempre nuovo,
più giusto e più sincero.

**Rit. Vieni, Santo Spirito, Vieni, Santo Spirito,
riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il
fuoco del tuo amor.**

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Matteo 18,15-20

¹⁵ Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶ se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷ Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ¹⁸ In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. ¹⁹ In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. ²⁰ Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro".

Meditazione e contemplazione

Il brano che ascoltiamo dà una retta ai nostri rapporti interpersonali, in quanto cristiani. L'uso della parola "colpa" al posto di "peccato" significa che i rapporti vengono considerati nel quadro generale della vita, quindi non soltanto nella dimensione spirituale, ma anche in quella materiale. In realtà non c'è per la Bibbia una rottura tra la professione di fede e la vita di fede. In questo senso viene menzionata la realtà ecclesiale, in quanto comunità, con grande importanza anche nella gestione dei rapporti interpersonali. Quindi il brano che ascoltiamo è da considerare come "regola comunitaria"

oppure “regola ecclesiale”, cioè comunità di coloro che avendo ricevuto la chiamata di Dio, hanno risposto positivamente. A seguire con attenzione l’andatura del testo, non è tanto la colpa commessa o subita che importa, ma le possibilità di riconciliazione da cogliere tramite la correzione fraterna. Per questo, il testo elenca diverse tappe. Ad ogni modo, il brano ci aiuta a crescere sotto diversi aspetti della vita.

Il primo aspetto della vita in cui siamo interpellati è costituito da elementi personali e relazionali. Difatti questo brano non ci lascia in pace nel momento in cui ci sono discordie all’interno della comunità, e questo prescindere di chi ha ragione o di chi ha torto. Di fronte a queste situazioni tristi, contraddittorie con il Vangelo dell’amore e del perdono, il cristiano è chiamato a ricercare ad ogni costo la riconciliazione, il ricupero del fratello o della sorella. Si tratta di non darsi pace e di impegnarsi finché l’unità dentro il gruppo o la comunità sia ritrovata. È un invito a lasciare quello che è la nostra abitudine oggi, cioè puntare il dito accusatore, rimanere nella falsa fierezza d’innocenza senza darsi da fare per la ricostruzione della fratellanza o della comunità.

Il secondo aspetto della vita messo sotto esame con questo brano è la disciplina, cioè il modo di agire di fronte alla colpa del fratello o della sorella. In realtà non è una questione di schema, ma di insistenza e di perseveranza nel ricercare di recuperare il fratello o la sorella in colpa. L’andatura del brano parla di tre tappe successive e progressive prima di parlare di una rottura definitiva. In realtà è questione di pedagogia per dare tutte le possibilità di riscatto.

Sosta per approfondimento

Da cristiano, qual’è il mio atteggiamento nei confronti di una sorella o di un fratello in colpa nei miei confronti? Lo vado a incontrare oppure lo sacrifico sull’altare delle pettegolezzi e delle maldicenze? Nell’ipocrisia mischiata con il rancore? Lo uccido sull’altare dell’odio?

L’accento principale è sulla responsabilità personale di fronte a un fratello o sorella in colpa. Gesù esorta: «va' e ammoniscilo fra te e lui solo.» Questa esortazione conferma la tradizione della Legge e quella sapienziale. Difatti, nel Libro del Levitico si legge: «Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore» (19,17-18). In questa prospettiva si legge anche Siracide 19,13-17. Forse la situazione nelle nostre famiglie e nei nostri rapporti sociali è ben lontana da questa realtà, da questo ideale. Ciò che dice la Parola di Dio sottolinea che ognuno di noi è in qualche modo responsabile della situazione del fratello o della sorella. Purtroppo oggi, non si ha più il coraggio di riprendere un figlio che sbaglia, e non viene gradito che un altro lo faccia, in qualche situazione questo viene negato anche alle maestre o maestri di scuola. La formula «sono affari miei» oppure «sono affari suoi» tende a costruire un muro relazionale che riduce tutto alla superficialità. Poi una certa interpretazione della benedetta *privacy* non ci aiuta molto. Forse dobbiamo dire innanzitutto che ciò che dice la Parola di Dio che ascoltiamo ci invita a una prova di umiltà per essere aiutato dall’altro, e d’altronde è anche una prova di coraggio evangelico e di amore cristiano che consiste nel prendere cura del fratello o della sorella. Tale coraggio viene messo in esergo anche dalle tappe successive e progressive. Va però notato che al di là della menzione esplicita dei testimoni, il testo non fa allusione a un tribunale da sottoporre al fratello o alla sorella. In realtà non viene fatto caso a chi giudica. La comunità non è citata per questo scopo, ma forse per contribuire con maggior argomenti a convincere i fratelli responsabili di colpe. Quindi in nome della fede nessuno può escludersi dalla corresponsabilità nei confronti dei fratelli e delle sorelle. Il signore ci invita ad usare tutte le energie a nostra disposizione e ricercare a tutti i costi di recuperare il fratello o la sorella. È lì il senso della nostra corresponsabilità nella fede in Gesù Cristo. Il suo permanere nella comunità nonostante la sua colpa e il suo rifiuto di essere ricuperato è segno di una sfida reale e permanente della concordia e dell’unità dentro la fratellanza cristiana e dentro la comunità. Inoltre, il fatto che il Signore non chieda di scomunicarlo, di allontanarsi da lui o di

chiudergli le porte della comunità è segno che egli è indubbiamente ancora oggetto della misericordia di Dio in Gesù Cristo.

Sosta per approfondimento

Come reagisco quando un fratello o una sorella mi porta a riconoscere la mia colpa? Sono consapevole che portare l'altro a riconoscere le sue colpe è un atto di amore?

Gesù dice semplicemente di considerare il fratello o la sorella che non gradirebbe la correzione fraterna in privato o in assemblea come un pagano, cioè qualcuno che non ha ancora assimilato la sua conversione. Inoltre, se questa è l'insegnamento del Signore, significa concretamente che tale persona di per sé non rappresenta un pericolo maggiore né per il fratello chiamato ad ammonirlo, né per la comunità a cui appartiene. Forse indirettamente è un invito a non lasciarsi disorientare, trascinare nella scorrettezza relativa all'ideale dell'essere discepolo di Gesù Cristo. In più, il brano che ascoltiamo ci presenta la fotografia della comunità cristiana. Non è un gruppo di santi e sante. Il Concilio Vaticano II ha parlato di «Chiesa santa e peccatrice.» Difatti è l'immagine delle famiglie cristiane, delle nostre parrocchie, delle nostre assemblee liturgiche, cioè sono dei gruppi misti dove coesistono «buoni e cattivi». D'altronde, nel Vangelo, il giudizio non spetta all'uomo. Nessuno non deve chiudere le porte ad un'eventuale conversione del pagano. Un giudizio sarebbe un tentativo di etichettare un fratello o una sorella per sempre. Più concretamente, il tempo storico è una opportunità di conversione sempre aperta ad ogni persona, e mai una chiusura. Anche per questo, abbiamo la certezza che non è questione di scomunica. In questo contesto, come comprendere allora l'uso dei verbi «legare» e «sciogliere». Essi illustrano bene che la comunità non è allo sbando dell'anarchia, ma che essa ha una disciplina interna alla quale occorre attenersi, quindi che essa può e deve esercitare la sua autorità imponendo la sua disciplina a tutti. In questo modo Gesù ci insegna che la fede *fai da te* è un errore gravissimo che ci espone a dei rischi maggiori dal punto di vista dell'appartenenza effettiva. Essere discepolo di Gesù Cristo richiede di accogliere con umiltà la disciplina che ne deriva, oltre conoscere la sua dottrina. Tale disciplina e dottrina si verificano in una esistenza concordia con i fratelli, la quale è espressa nella preghiera comune, frutto di una comunione di cuori.

Sosta per approfondimento

Sono consapevole che malgrado la colpa commessa la fratellanza non viene cancellata?

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Perché quanti sono chiusi nel proprio peccato e nel proprio egoismo si lascino toccare dalla grazia del Signore che sola può liberare da ogni sofferenza. **Preghiamo: ascoltaci, o Signore.**

Perché l'azione dello Spirito Santo faccia sempre maturare nella Chiesa frutti di verità e di amore per tutti gli uomini. **Preghiamo: ascoltaci, o Signore.**

Per i genitori cristiani, perché aiutino i loro figli a crescere nella conoscenza e nella scoperta del Dio di Gesù Cristo. **Preghiamo: ascoltaci, o Signore.**

Per coloro che non vedono i loro peccati, perché si lascino illuminare dalla luce della tua misericordia infinita. **Preghiamo: ascoltaci, o Signore.**

Prendere qualche impegno per accogliere e vivere ciò il Signore ti ha detto nella sua parola

UNDICESIMA SCHEDA Mt 25,31-46

IL GIUDIZIO DEI POPOLI

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

Lo Spirito di Dio dal cielo scenda e si rinnovi il mondo nell'amore:
il soffio della grazia ci trasformi e regnerà la pace in mezzo a noi.
La guerra non tormenti più la terra e l'odio non divida i nostri cuori.
Uniti nell'amore formiamo un solo corpo nel Signore.

La carità di Dio in noi dimori e canteremo, o Padre, la tua lode:
celebreremo unanimi il tuo nome, daremo voce all'armonia dei mondi.
Viviamo in comunione vera e santa, fratelli nella fede e la speranza.
Uniti nell'amore andremo verso il regno del Signore.

Lo Spirito di Dio è fuoco vivo, è carità che accende l'universo.
S'incontreranno i popoli del mondo nell'unico linguaggio dell'amore.
I poveri saranno consolati, giustizia e pace in lui si abbracceranno.
Uniti nella Chiesa saremo testimoni dell'amore. **Amen.**

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Matteo 25,31-46

³¹ Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³² Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³ e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴ Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵ perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶ nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". ³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸ Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹ Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". ⁴⁰ E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". ⁴¹ Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴² perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". ⁴⁴ Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". ⁴⁵ Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". ⁴⁶ E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".

Meditazione e contemplazione

Il brano evangelico che ascoltiamo oggi ci pone davanti alla concretezza e radicalità delle esigenze in base alle quali se aprono per ogni persona due esiti inconciliabili: da una parte la glorificazione e la beatitudine, e dall'altra la rovina e la maledizione. Questo forse ci aiuta a comprendere la vita come un'attesa della giustizia e del giudizio di Dio che decide della sorte riservata a ciascuno. Tuttavia, tutto si gioca nei rapporti interpersonali, nei rapporti sociali, negli incontri con gli altri, soprattutto quelli che sono indubbiamente nel bisogno, gli indigenti come conviene qualificare. In effetti dietro alle parole "fame", "sete", "prigioniero", "malato", occorre percepire una minaccia alla vita dell'altro. Al di là di questo insegnamento forte, c'è da ricordare che Dio secondo il primo racconto della creazione, ha creato l'uomo a sua immagine e secondo la sua somiglianza. Qui si scopre che ogni persona umana, soprattutto l'indigente è l'umana epifania o manifestazione reale di Gesù Cristo. Vale a dire Egli si identifica nella persona dei poveri, dei piccoli, degli ultimi della società.

Sosta per approfondimento

Nella mia famiglia, nel mio condominio, nel mio lavoro, sono capace di capire i bisogni indispensabili della gente che mi sta attorno?

La parte centrale del vangelo che ascoltiamo oggi riporta il dialogo tra Gesù, il re giudice, e l'umanità intera categorizzata in due gruppi diversi ed opposti tra di loro in forza dello stile di vita che caratterizza ognuno dei due. Non solo Gesù s'identifica agli indigenti, ma Egli si presenta prima di tutto come il giudice che siederà sul trono della sua gloria quando verrà accompagnato dalla corte celeste. In quanto Figlio di Dio, agisce secondo l'autorità del suo Padre. Il suo intervento è in due momenti, relativi alle due categorie di persone. Il primo intervento consiste nell'invitare quelle che stanno alla sua destra a prendere possesso del regno. Come visto prima, il criterio del giudizio non è l'appartenenza etnica e nemmeno quella religiosa, ma semplicemente in forza della relazione intrattenuta da ogni persona con il Figlio dell'uomo che si è reso solidale con i fratelli più piccoli. Questo si fonda sul fatto che l'evangelo è destinato a tutte le genti, per questo anche, all'inizio del brano che ascoltiamo oggi viene precisato che il Signore giudicherà tutte le genti. Difatti, l'insegnamento che si possa trarre è che davanti a Dio, tutti hanno gli stessi diritti e anche gli stessi doveri, soprattutto di fronte a chi soffre. Il brano del Vangelo del Buon Samaritano in Luca 10,33-37 lo illustra chiaramente, perché prima delle norme o dei precetti culturali c'è la vita da salvare. Perciò davanti all'imperativo dell'amore verso il prossimo salta ogni altra norma o esigenza. Il linguaggio è simile a quello della letteratura profetica e sapienziale biblica. Per esempio, nel libro dei Proverbi, il saggio dice al suo discepolo: «Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo. Non dire al tuo prossimo: "Va', ripassa, te lo darò domani", se tu possiedi ciò che ti chiede» (Pr 3,27-28).

Il brano che ascoltiamo ci dà la certezza sul giudizio finale di Dio di cui fa menzione anche il nostro credo, il credo cristiano: «Credo in un solo Signore Gesù Cristo ... E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti.» Sì questo giudizio ci fa molto spesso paura, e questa paura si ispira forse all'esito negativo del giudizio civile al quale si partecipa nei tribunali civili. Forse la situazione non è tanto diversa, ma va menzionata la particolarità del giudizio finale di Dio: non c'è né possibilità di corruzione, né possibilità di scampo. Nel Salmo 49 leggiamo: «Certo, l'uomo non può riscattare se stesso né pagare a Dio il proprio prezzo. Troppo caro sarebbe il riscatto di una vita: non sarà mai sufficiente per vivere senza fine e non vedere la fossa» (Sal 49,8-10). Abbiamo già rilevato che l'oggetto di questo giudizio è l'amore gratuito verso il prossimo, perché sono soprattutto le categorie sociali indifese che vengono elencate, allora è chiaro che questo amore è un amore che si fa seme della salvezza perciò produce, meglio predispone a raccogliere la salvezza dall'amore di Dio che solo può salvare l'uomo.

Sosta per approfondimento

Potrei fare crescere la mia sollecitudine a venire in soccorso al fratello o alla sorella in difficoltà senza perdere tempo nei calcoli mondani?

Secondo il racconto di Matteo, il giudizio di Dio si presenta come una continuità, una conseguenza logica della vita vissuta sulla terra, nella sua dimensione relazionale. In forza di questo stile di vita terrestre, il giudizio è accoglienza della beatitudine, come benedizione, o diventa rovina, cioè maledizione. Quindi da una parte, si entra nell'eternità di Dio, dall'altra si cessa di esistere. Se consideriamo che l'esito di questi benedetti è uguale a quello che è promesso ai destinatari delle beatitudini, cioè il regno, è chiaro che per il vero discepolo di Gesù la vita è solo un cammino nella beatitudine dell'amore verso l'altro nel quale Gesù si identifica. La domanda che abbiamo il diritto di porre porta a identificare socialmente il fratello o la sorella indigente. Come si è visto con il criterio del giudizio che non prende colori etnici né religiose, così sarebbe sbagliato pensare che il nostro amore si confina nel gruppo a cui apparteniamo, oppure solo a quelli della nostra parrocchia, della nostra diocesi, del nostro paese, della nostra razza. Sarebbe ignorare quanto dice san Paolo che in Gesù non esistono più quelle differenze. Quindi la carità non ha criteri se non quello di farsi prossimo dell'altro in difficoltà.

C'è un ulteriore elemento che merita la nostra attenzione riguarda Gesù Cristo nel brano che ascoltiamo oggi. In effetti, abbiamo già contemplato Gesù nell'identificarsi con gli indigenti. Ma dal comportamento dei giudicati, si nota un fatto comune. Tutti lo riconoscono come "Signore". Ma non lo riconoscono nella sua umana epifania, manifestazione nei fratelli indigenti. Inoltre, forse puntavano sugli atti eroici e straordinari, il loro errore di lettura ci deve aiutare a comprendere che è proprio nella ferialità degli incontri umani, in cui si soddisfano i bisogni elementari di cibo e bevanda, di accoglienza e di protezione, che Gesù si manifesta a noi quotidianamente. In questa prospettiva, l'Apostolo san Giovanni, nella sua Prima Lettera, insegna: «Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Giovanni 4,20)

Sosta per approfondimento

Mi è chiaro che il passare dei giorni è un cammino che mi porta al giudizio di Dio in base anche alla relazionalità sociale?

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Apri i nostri occhi e rendici lieti di poterti riconoscere e servire nei nostri fratelli più bisognosi più bisognosi. **Preghiamo: ascoltaci, o Signore.**

Tu che per tanti anni sei vissuto nel silenzio di Nazaret, aiutaci a trovare nella preghiera il necessario alimento al nostro impegno quotidiano. **Preghiamo: ascoltaci, o Signore.**

Nell'appello dei poveri, dei sofferenti e della gioventù inquieta, fa' che ti ricordiamo, Signora. **Preghiamo: ascoltaci, o Signore.**

Donaci un cuore sensibile e mani operose nel soccorrere i poveri, i sofferenti, gli abbandonati e coloro per cui nessuno ha rispetto. **Preghiamo: ascoltaci, o Signore.**

Prendere qualche impegno per accogliere e vivere ciò il Signore ti ha detto nella sua parola

DODICESIMA SCHEDA Mt 26,26-30

L'ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

Vieni, Santo Spirito,
mandaci dal cielo
un raggio della tua luce.

Senza il tuo soccorso,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
soave refrigerio.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
raddrizza ciò ch'è sviato.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

O luce beatissima,
invadi nel profondo
il cuore dei tuoi fedeli.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.
Amen.

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal vangelo secondo Matteo 26,26-30

²⁶Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». ²⁷Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, ²⁸perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. ²⁹Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».

³⁰Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Meditazione e contemplazione

La tradizione del Nuovo Testamento conosce quattro racconti dell'ultima cena: Mt 26,26-30; Mc 14,22-25; Lc 22,19-20; 1Cor 11,23-25: la versione di Luca e quella di Paolo hanno punti in comune così come quella di Matteo con quella di Marco, per cui è possibile accettare una duplice

tradizione indipendente delle parole di Gesù; una tradizione palestinese (Marco/Matteo) e una tradizione ellenistica (Luca/1Corinzi), alla base vi è l'azione storica di Gesù durante l'ultima cena, prima di morire¹.

Il contesto dell'istituzione dell'Eucaristia è la Passione di Gesù nella cornice dell'ultima Pasqua celebrata dal Messia a Gerusalemme: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso» (26,2). I discepoli chiedono a Gesù dove devono preparare la Pasqua, ed egli ordina loro di andare a Gerusalemme, seguendo queste istruzioni: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"» (26,18) e «venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici» (26,20).

È molto probabile che dal punto di vista storico l'ultima cena di Gesù sia stata una cena pasquale: è stata celebrata a *Gerusalemme*, infatti era prescritto che l'agnello pasquale fosse consumato all'interno della Città Santa; è avvenuta di *notte*, mentre i pasti ordinari venivano consumati di giorno; la cena fu *limitata ai Dodici*, e un agnello era sufficiente ad almeno dieci persone; *Gesù spezza e dona il pane*: «mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli» (26,26) e solo nel banchetto pasquale una portata era preceduta dalla frazione del pane (cf. Mc 14,20.22); si beveva vino a tavola soltanto nelle circostanze festive; terminata la cena, Gesù non fece ritorno a Betania, ma andò nell'orto degli Ulivi, nella valle del Cedron, rimanendo nel perimetro di Gerusalemme: «uscirono verso il monte degli Ulivi» (26,30); con le parole sul pane e sul vino Gesù annuncia la sua passione e morte, confermando che si trattava di una cena pasquale vera e propria². Quali erano i momenti della cena pasquale ebraica?

La cena pasquale giudaica ha cinque momenti e quattro calici: 1) Primo momento: il padre di famiglia recita la preghiera di benedizione sul *primo calice* e viene bevuto. Si portano le erbe amare (*maror*), il pane non lievitato (*massôt*), purè di frutta in aceto (*haroset*) e l'agnello (*zero'a*); si riempie il secondo calice; 2) secondo momento: *haggada* pasquale. Alla fine del memoriale (*zikkarôn*) del capofamiglia, si beve il *secondo calice* e si canta la prima parte dello *Hallel* (cf. Sal 113-118); 3) terzo momento: la cena vera e propria: frazione del pane e benedizione; si mangia l'agnello e si beve a volontà; 4) quarto momento: al termine della cena, si riempie un *terzo calice* – il "calice della benedizione" – sul quale viene pronunciata appunto una benedizione; 5) quinto momento: la cena si conclude con il *quarto calice* di vino e la recita della parte mancante dello *Hallel*³.

I versetti del brano dell'istituzione eucaristica strutturalmente sono costruiti in modo simmetrico, cioè sono hanno una formulazione simmetrica, parallela e stereotipa con tutto il linguaggio liturgico:

- prese – benedisse – spezzò – diede – disse – prendete mangiate;
- prese – rese grazie – diede – disse – bevete;

per cui, il brano stesso può essere suddiviso in quattro parti:

1. introduzione (v. 26a);
2. i gesti e le parole di Gesù sul pane (vv. 26bc);
3. i gesti e le parole di Gesù sul calice e l'applicazione (vv. 27-28);
4. conclusione: l'annuncio del banchetto finale (vv. 29-30)⁴.

¹ Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici. Introduzione e percorsi tematici* (Cammini nello Spirito. Biblica 43), Paoline, Milano 2001, 282-283. In Giovanni manca un racconto sull'istituzione dell'Eucaristia pur tramandando le parole della cena: cf. Gv 6,51.53-58.

² Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 287.

³ Cf. G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 2001³ (1992), 851.

⁴ Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 289.

1. Introduzione (v. 26a)

«Ora, mentre mangiavano» (v. 26a): Gesù si mette a tavola con i Dodici (cf. 26,20) e durante la cena Gesù annuncia il traditore, che si autodichiara (Giuda) e la sua prossima Passione (cf. 26,21-25), nella cornice pasquale (cf. 26,17), dove nell'ultima cena Gesù compie gesti profetici per istituire il sacramento del dono di sé, l'Eucaristia.

2. I gesti e le parole di Gesù sul pane (vv. 26bc)

«Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: “Prendete, mangiate: questo è il mio corpo”» (vv. 26bc): il termine “corpo” nella cultura semitica vuol dire tutta la persona; mentre il dono di sé è gesto simbolico-profetico della donazione senza riserve che Gesù compirà pienamente con la sua morte in croce; non si parla di agnello sacrificale perché il Signore lo sostituisce con il suo corpo e il suo sangue e l'azione di consumare il pasto insieme è segno di comunione tra i commensali⁵!

3. I gesti e le parole di Gesù sul calice e l'applicazione (vv. 27-28)

«²⁷Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: “Bevetene tutti, ²⁸perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati”»: alla fine del pasto, Gesù prende il terzo calice, il “calice della benedizione” e Gesù lo fa distribuire con una parola profetica; il vino nella cultura giudaica è segno della rigenerazione del sangue e il sangue è vita, ma anche dispensatore di gioia (cf. Sir 31,27-28; Sal 104,15); nel v. 28 viene specificato che si tratta del “sangue dell'alleanza” a significare che è presente Colui che si sta consegnando volontariamente alla morte di croce, e il termine “alleanza” fa riferimento al patto stipulato sul Sinai; il “per molti” sta per è un semitismo che indica “per tutti”, perché in aramaico e in ebraico non esiste un termine per dire “tutti” e, infine, l'espressione “per il perdono dei peccati”, propria di Matteo, vuole significare che la logica dell'Eucaristia è per il perdono dei peccati⁶.

4. conclusione: l'annuncio del banchetto finale (vv. 29-30)

«²⁹“Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio”. ³⁰Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi»: il banchetto eucaristico ha una annotazione escatologica, cioè è in prospettiva del banchetto messianico, e il “d'ora in poi” dà inizio ad un nuovo corso della storia della salvezza.

Sosta per approfondimento

*Con quali sentimenti mi accosto al sacramento dell'Eucaristia?
Offro la mia vita nel sacramento del “rendimento di grazie”?*

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Riconoscendo nel Corpo e nel Sangue del Signore il vero nutrimento per la nostra vita, preghiamo il Padre perché ci doni la grazia di essere autentici cristiani.

Preghiamo dicendo: *Ascoltaci Signore.*

⁵ Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 292-293.

⁶ Cf. M. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 297-299.

1. Perché la Chiesa riconosca sempre nell'Eucaristia la fonte e il culmine della vita di fede. *Preghiamo.*

2. Perché il Papa, i Vescovi e i Presbiteri celebrino l'Eucaristia con fede, con zelo pastorale e cura della divina liturgia. *Preghiamo.*

3. Perché i cristiani offrano la loro concreta solidarietà ai bisognosi e condividano i loro beni con i poveri e gli affamati, aiutati in quanto fratelli da amare. *Preghiamo.*

4. Per chi è scoraggiato e disperato, perché trovi nell'Eucaristia il cibo spirituale per rinascere a vita nuova. *Preghiamo.*

5. Perché i fanciulli della nostra comunità che hanno ricevuto la Prima Comunione cerchino in Gesù la forza per crescere e divenire uomini veri, animati da una fede grande. *Preghiamo.*

O Dio, che ci hai donato il tuo Figlio Gesù come salvatore e redentore, rendici assidui nello spezzare il pane della parola e nell'accostarci alla Comunione, perché siamo sostenuti per le vie del mondo verso la vera vita che è comunione definitiva ed eterna con te. Per Cristo nostro Signore.

Prendere qualche impegno per accogliere e vivere ciò il Signore ti ha detto nella sua parola

PREGHIERE E LITANIE

ALLO

SPIRITO SANTO

GRAZIE A TE

Tu sei lo Spirito alitato sul volto di Adamo:
per te l'uomo diventa un essere vivente.

Tu sei lo Spirito nuovo infuso in noi:
per te il cuore di pietra è sostituito dal cuore di carne.

Tu sei lo Spirito di grazia e di consolazione:
per te volgiamo lo sguardo a colui che è trafitto.

Tu sei lo Spirito alitato dal Risorto:
per te sono rimessi i nostri peccati.

Tu sei lo Spirito di Dio soffiato sui morti:
per te si aprono le tombe e i morti risuscitano.

Tu sei lo Spirito disceso a Pentecoste:
per te l'evangelo è compreso da tutte le genti.

Tu sei lo Spirito che desta la nostra preghiera:
per te ci conserviamo nella carità di Dio.

FA' TACERE IN NOI OGNI ALTRA VOCE

Signore, noi ti ringraziamo,
perché ci hai riuniti alla tua presenza
per farci ascoltare la tua Parola:
in essa tu ci riveli il tuo amore
e ci fai conoscere la tua volontà.

Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua,
e perché non troviamo condanna nella tua Parola,
letta ma non accolta, meditata ma non amata,
pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata,
manda il tuo Spirito santo
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.

Solo così il nostro incontro con la tua Parola
Sarà rinnovamento dell'Alleanza,
e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo,
Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

NON PRIVARCI DEI TUOI DONI

Venga lo Spirito santo
e riposi su ciascuno,
secondo la tua promessa,
nostro Salvatore.

Non privarci, Signore,
del dono dello Spirito;
noi ti supplichiamo, tu che accogli
le nostre preghiere allo Spirito Santo.

E' per questo che cantiamo:
Santo è lo Spirito Paraclito,
santo è lo Spirito sorgente di vita,
santo è lo Spirito che abita in noi.

O dono dello Spirito santo,
mistero magnifico e ineffabile, Signore,
come sono eccellenti le tue meraviglie
in favore della nostra umanità!

Gloria a te, Signore, di ogni cosa.

TESORO DI TUTTI I BENI E SORGENTE DI VITA

Re celeste, Paraclito,
Spirito di verità presente in ogni luogo,
tu che riempi l'universo.

Tesoro di tutti i beni e sorgente di vita:
vieni ad abitare in noi,
purificaci da ogni peccato
e salva, o buono, le nostre vite!

PREVIENIMI CON LA TUA LUCE

Previenimi, Signore, con la tua luce,
affinché possa annunciare la tua Parola
in umiltà, verità e carità,
e a tutti concedi un cuore capace di ascolto e di obbedienza.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

LA FORZA CHE RENDE FEDELI ALLA PAROLA

Donami, Signore,
la forza del tuo Spirito santo,
perché la tua Parola sia fedelmente predicata,
a gloria del tuo Nome
e a edificazione della chiesa,
e sia da tutti accolta in umiltà e obbedienza.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

MANDA IL TUO SPIRITO PER CONTEMPLARTI

Dio della luce,
nella notte abbiamo accolto il tuo invito,
ed eccoci alla tua presenza:
manda il tuo Spirito santo su di noi,
perché attraverso l'ascolto delle Scritture riceviamo la tua Parola,
attraverso la meditazione accresciamo la conoscenza di te,
e attraverso la preghiera contempliamo il volto amato
di tuo Figlio Gesù Cristo,
nostro unico Signore. Amen.

DONACI UN CUORE CAPACE DI ASCOLTO

Dio nostro,
Padre della luce,
tu hai inviato nel mondo
la tua parola attraverso la legge, i profeti e i salmi,
e negli ultimi tempi
hai voluto che lo stesso tuo Figlio,
Parola eterna presso di te,
facesse conoscere a noi te, unico vero Dio:
manda ora su di noi lo Spirito santo,
affinché ci dia un cuore capace di ascolto,
tolga il velo ai nostri occhi
e ci conduca a tutta la verità.
Te lo chiediamo per Cristo, il Signore nostro,
benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

VIENI SPIRITO SANTO

Vieni Santo Spirito, riempi il cuore dei tuoi fedeli,
accendi in essi il fuoco del tuo amore.

SOLO TU, SIGNORE

Spirito del Signore, Spirito di saggezza e discernimento,
Spirito di Cristo sapienza di Dio,
solo tu rischiari il nostro cammino.

Spirito del Signore, Spirito di giustizia e di umiltà,
Spirito di Cristo amico dei poveri,
solo tu ispiri le nostre scelte.

Spirito del Signore, Spirito di pace e di unità,
Spirito di Cristo amico dei peccatori,
solo tu converti le nostre vite.

Spirito del Signore, Spirito di coraggio e di perseveranza,
Spirito di Cristo il testimone fedele,
solo tu rendi saldi i nostri cuori.

Spirito del Signore, Spirito di misericordia e di fuoco,
Spirito di Cristo dolce ed mite di cuore,
solo tu fai di noi la dimora di Dio.

FA' CHE IO VIVA PER SEMPRE IN CRISTO

Spirito santo,
che sei al tempo stesso Dio e suo dono,
Dio in te stesso, dono in relazione a noi,
fa', ti prego, mediante la grazia della tua inabitazione,
che l'animo di questo tuo povero servo
risplenda della comprensione della tua verità
e arda del fuoco del tuo amore,
così che io,
purificato con misericordia,
per dono della tua grazia,
dalle macchie di tutti i miei peccati,
possa meritare di vivere bene in questo mondo
e poi per l'eternità
nel corpo di cui Cristo è il capo.
A te, con lui e con il Padre,
appartengono la gloria e un onore indiviso,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

LITANIE ALLO SPIRITO SANTO

Signore, abbi pietà!

Signore, abbi pietà!

Cristo, abbi pietà!

Cristo, abbi pietà!

Signore, abbi pietà!

Signore, abbi pietà!

Cristo, ascoltaci!

Cristo, ascoltaci!

Cristo, esaudiscici!

Cristo, esaudiscici!

Padre, sorgente della vita:

viene in noi.

Figlio, sapienza increata:

viene in noi.

Spirito santo, Spirito del Signore:

viene in noi.

Spirito di sapienza e d'intelligenza:

viene in noi.

Spirito di consiglio e di forza:

viene in noi.

Spirito di conoscenza e di timore del Signore:

viene in noi.

Spirito di Dio, che hai parlato attraverso i profeti:

viene in noi.

Spirito di Dio, promesso in pienezza al Messia:

viene in noi.

Spirito di Dio, sua dimora in mezzo al popolo santo:

viene in noi.

Spirito santo, che hai operato grandi cose in Maria:

prega in noi.

Spirito santo, che hai generato il Verbo in Maria:

prega in noi.

Spirito santo, che hai posto in Maria la perfetta esultanza:

prega in noi.

Spirito santo, sceso su Giovanni fin dal seno di sua madre:

prega in noi.

Spirito santo, discernimento della dimora del Signore per Elisabetta:

prega in noi.

Spirito santo, luce nell'attesa del vecchio Simeone:

prega in noi.

Spirito di Dio, che hai consacrato Gesù con l'unzione messianica:
prega in noi.

Spirito di Dio, che hai spinto Gesù nel deserto:
prega in noi.

Spirito di Dio, che hai reso Gesù potente contro i demoni:
prega in noi.

Spirito santo, esultanza di Gesù per i misteri rivelati ai piccoli:
intercedi per noi.

Spirito santo, dono del Padre a coloro che lo chiedono:
intercedi per noi.

Spirito santo, Spirito generante Spirito:
intercedi per noi.

Spirito di Dio, che sei come vento che soffia dove vuole:
intercedi per noi.

Spirito di Dio, che sei come acqua che zampilla per la vita eterna:
intercedi per noi.

Spirito di Dio, che sei come fuoco portato da Gesù sulla terra:
intercedi per noi.

Spirito santo, dono di Dio senza misura:
intercedi per noi.

Spirito santo, sigillo del Padre posto sul Figlio Gesù:
intercedi per noi.

Spirito santo, battesimo di quanti appartengono a Cristo:
intercedi per noi.

Spirito di Cristo, deposto nelle mani del Padre:
intercedi per noi.

Spirito di Gesù, effuso nella morte della croce:
intercedi per noi.

Spirito di Gesù, dono pasquale, alito che rimette i peccati:
intercedi per noi.

Spirito santo, sceso nella Pentecoste sui discepoli:
abbi pietà di noi.

Spirito santo, che hai fatto di Pietro il testimone del Risorto:
abbi pietà di noi.

Spirito santo, che hai spinto Paolo alla missione tra le genti:
abbi pietà di noi.

Spirito di verità, che procedi dal Padre:
abbi pietà di noi.

Spirito di verità, che il mondo non può ricevere:
abbi pietà di noi.

Spirito di verità, che ci guidi alla verità tutta intera:
abbi pietà di noi.

Spirito santo, fiume d'acqua viva che sgorga dal seno di Gesù:

abbi pietà di noi.

Spirito santo, altro Consolatore che non ci lascia orfani:

abbi pietà di noi.

Spirito santo, promessa certa per quanti credono in Gesù:

abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo:

abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo:

abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo:

abbi pietà di noi.

AMORE CHE DIVINIZZA

Amore del Padre e del Figlio,

santa sorgente di ogni bene,

Spirito Paraclito.

Dai tesori della Trinità,

vieni, fiume dell'amore,

ad abbracciare i nostri cuori.

Mostrati in essi, dolce fiamma,

lambisci i nostri cuori ormai induriti,

allontana quel gelo che ci opprime.

Scendi, dolce vento del sud,

spira su di noi, fino a bruciarci

con il tuo amore che ci divinizza.

Per te a te noi siamo uniti,

grazie a te siamo congiunti gli uni agli altri

con il legame dell'amore.

LA LUCE VERA

Abbiamo visto la luce vera,

abbiamo ricevuto lo Spirito celeste,

abbiamo trovato la vera fede

adorando l'indivisibile Trinità:

da essa infatti siamo stati salvati.